

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



INDICE

APRILE 2025

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	323
------------------	-----

LA MORTE DEL SANTO PADRE FRANCESCO E LA PREGHIERA PER L'ELEZIONE DEL SUO SUCCESSORE

LUNEDÌ "DELL'ANGELO" NELL'OTTAVA DI PASQUA MESSA DOPO L'ANNUNCIO DELLA MORTE DI PAPA FRANCESCO Che farai di fronte all'annuncio? (Milano - Chiesa di Santa Maria degli Angeli detta di Sant'Angelo, 21 aprile 2025)	327
Disposizioni del Vicario Generale in occasione della morte di Sua Santità Francesco	328
MESSA IN SUFFRAGIO ED IN RICONOSCENZA DI PAPA FRANCESCO Com'è un cristiano che ha fatto Pasqua? (Milano - Duomo, 22 aprile 2025)	330
Disposizioni del Vicario Generale per accompagnare l'elezione del nuovo Papa	332
Altri Documenti	334

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	335
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco documenti	337
------------------	-----

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

Elenco documenti	339
------------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Omellie

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE III

«Discese agli inferi»

(Oggiono, 4 aprile 2025) 341

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI LISSONE)

«Vedrai la gloria di Dio [...] Credi questo?»

(Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce” - Lissone,
5 e 6 aprile 2025) 343

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE IV

Gesù e l'angolo oscuro del cuore umano

(Castano Primo, 8 aprile 2025) 345

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE VII

Anche delle lacrime dobbiamo parlare

(Limbiate, 11 aprile 2025) 347

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Apriti, cielo

(Milano - Duomo, 12 aprile 2025) 349

DOMENICA DELLE PALME

«Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»

(Milano - Duomo, 13 aprile 2025) 351

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – CELEBRAZIONE PENITENZIALE

«Maestro, tu che ne dici?»

(Milano - Duomo, 14 aprile 2025)

352

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA.

OSPEDALE “FONDAZIONE MACCHI”, ACCOGLIENZA DELLE RELIQUIE DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Angeli di Dio per attraversare lo smarrimento

(Varese - Parrocchia ospedaliera di S. Giovanni Evangelista,
15 aprile 2025)

354

GIOVEDÌ SANTO – MESSA CRISMALE

Ecco! Oggi. Qui.

(Milano - Duomo, 17 aprile 2025)

355

GIOVEDÌ SANTO – MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Quando vi radunate per la cena

(Milano - Duomo, 17 aprile 2025)

358

VENERDÌ SANTO – CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Vie di santità ispirate alla Passione del Signore:

contemplazione, commozione, imitazione, conformazione, predicazione

(Milano - Duomo, 18 aprile 2025)

360

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

C'è una parola da dire?

(Milano - Duomo, 19 aprile 2025)

362

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA NEL GIORNO

Quelli tra i cinquecento

(Milano - Duomo, 20 aprile 2025)

364

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA.

ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Perché siete turbati?»

(San Giorgio su Legnano, 24 aprile 2025)

366

VEGLIA PER IL MONDO DEL LAVORO

“IL LAVORO, UN'ALLEANZA SOCIALE GENERATRICE DI SPERANZA”

«Non preoccupatevi per la vostra vita»

(Milano - Sede delle ACLI, 28 aprile 2025)

367

Interventi sulla stampa**Introduzione alla Guida della Diocesi di Milano 2025****(Milano, 1° febbraio 2025)**

369

ATTI DEL VICARIO GENERALE**Linee Guida per le attività di “vita comune” per giovani**

375

Vita comune come esperienza evangelica**(Milano - Sabato *in Traditione Symboli*, 21 aprile 2025)**

376

Allegato alle Linee Guida

381

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI**Incarichi Diocesani**

385

Inarichi Pastorali di Ministri Ordinati

385

Altri incarichi

386

Rinunce

386

Ministri ordinati e defunti

387

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

387

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXVI - n° 4 - APRILE 2025 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Don Marco Cazzaniga

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 11 giugno 2025

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2025
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- Nel testo scritto dal Papa per l'Angelus di domenica 6 aprile, il Pontefice, ancora convalescente, ha rinnovato l'appello per la pace nel mondo: *Tacciano le armi e riprenda il dialogo*, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2025, p. 3.
- Il Successore di Pietro ha preparato il testo per l'Angelus di domenica 12 aprile: *La sofferenza delle vittime di guerra è un grido al cielo*, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2025, p. 3.

CATECHESI SETTIMANALI

- Pubblicato il testo della catechesi preparata dal Papa per l'udienza generale, annullata per la convalescenza del Pontefice a Casa Santa Marta: *Gesù continua a scendere negli inferi di oggi tra guerra, povertà e fame*, «L'Osservatore Romano», 2 aprile 2025, p. 4.
- Il Successore di Pietro ha preparato il testo della catechesi per l'udienza generale, che ancora non si è potuta tenere per il protrarsi del suo periodo di convalescenza: *L'amore di Dio è gratuito. Dare agli altri libera il cuore*, «L'Osservatore Romano», 9 aprile 2025, p. 2.
- Francesco ha scritto il testo della catechesi per la prevista udienza generale, che non si è svolta per la convalescenza del Pontefice: *La speranza dei figli nella porta sempre aperta del Padre*, «L'Osservatore Romano», 16 aprile 2025, p. 2.

DISCORSI

- Domenica 13 aprile, al termine della Messa celebrata dal cardinal Leonardo Sandri per la ricorrenza delle Palme, papa *Francesco a sorpresa in piazza San Pietro*, dove ha rivolto un breve saluto ai fedeli, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2025, p. 2.
- Nonostante il protrarsi della convalescenza dopo il lungo ricovero al Policlinico Gemelli, il Santo Padre non ha voluto rinunciare ad un consueto appuntamento: *Il Giovedì Santo di Papa Francesco con i detenuti del carcere romano "Regina Coeli"*, con i quali si è intrattenuto a braccio per alcuni minuti, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2025, p. 1 e 18 aprile 2025, pp. 1 e 5.

LETTERE

- Il Papa ha scritto la prefazione al libro di Chiara D'Urbano "Vocazioni felici": *Tut-*

to quello che di bello c'è nell'essere umano, «L'Osservatore Romano», 10 aprile 2025, p. 4.

- Chirografo del Santo Padre Francesco con il quale viene riformata la Pontificia Accademia ecclesiastica con la costituzione dell'Istituto Accademico in Scienze Diplomatiche: *Il ministero petrino*, «L'Osservatore Romano», 15 aprile 2025, p. 2.
- Papa Francesco ha scritto le meditazioni per la tradizionale Via Crucis della sera del Venerdì Santo al Colosseo, rito presieduto dal cardinal Baldassare Reina come delegato del Pontefice ancora convalescente: *Con Gesù sulle strade del mondo*, «L'Osservatore Romano», 18 aprile 2025, pp. 2-4.
- Il Santo Padre ha scritto l'introduzione al libro di don Tommaso Giannuzzi *Profeti di speranza*, «L'Osservatore Romano», 18 aprile 2025, p. 4.
- Il 7 febbraio il Pontefice ha scritto la prefazione al libro del cardinal Angelo Scola "Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia": *Non dobbiamo avere paura di diventare vecchi*, «L'Osservatore Romano», 22 aprile 2025, p. 5.

MESSAGGI

- Il 28 marzo il Papa ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti alla II Assemblée Sinodale delle Chiese in Italia, svoltasi nell'Aula Paolo VI dal 31 marzo al 3 aprile: *La Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze ma del santo popolo di Dio*, «L'Osservatore Romano», 1° aprile 2025, p. 2.
- Il 29 marzo il Successore di Pietro ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare del Servizio Internazionale per il Rinnovamento Carismatico Cattolico: *Portare nel mondo lo Spirito, sorgente di pace*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2025, p. 4.
- Francesco il 2 aprile ha firmato un messaggio rivolto ai partecipanti al Capitolo Generale dei Salesiani di Don Bosco: *Portare ai giovani la passione di Cristo*, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2025, p. 4.
- Il Santo Padre il 7 aprile ha firmato il messaggio destinato ai partecipanti al pellegrinaggio giubilare delle Diocesi di Grosseto e di Pitigliano - Sovana - Orbetello: *Davanti alle difficoltà perseverare nella preghiera*, «L'Osservatore Romano», 9 aprile 2025, p. 2.
- L'8 aprile il Vescovo di Roma ha firmato il messaggio destinato ai giovani che partecipano al Congresso Internazionale di UNIV 2025, il tradizionale raduno degli studenti dell'Opus Dei, che da tutto il mondo giungono a Roma durante la Settimana Santa: *Camminare con entusiasmo nella fede, nella speranza e nella carità*, «L'Osservatore Romano», 12 aprile 2025, p. 2.
- Nella Domenica di Pasqua 20 aprile, il Sommo Pontefice è apparso alla loggia centrale della Basilica di San Pietro per il Messaggio Urbi et Orbi, che è stato letto dall'arcivescovo Giovanni Ravelli, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie: *Tornare a sperare che la pace è possibile!*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2025, p. 4.
- Papa Francesco ha incaricato il cardinal Re di presiedere la Veglia Pasquale, durante la quale è stata letta l'omelia preparata da Sua Santità: *Fare spazio alla luce del Risorto per diventare costruttori di speranza per il mondo*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2025, p. 5.

- Per la Messa del giorno di Pasqua, domenica 20 aprile, il Supremo Pastore ha preparato l'omelia, letta dal cardinal Comastri, che ha presieduto la celebrazione: *Corriamo incontro a Gesù che rinnova la vita*, «L'Osservatore Romano», 21 aprile 2025, p. 6.

OMELIE

- L'omelia preparata dal Papa per la Messa del giubileo degli ammalati e del mondo della sanità è stata letta dall'arcivescovo Fisichella, che domenica 6 aprile ha presieduto la celebrazione in Piazza San Pietro al posto del Pontefice, ancora convalescente: *Affrontare insieme la sofferenza rende più umani*, «L'Osservatore Romano», 7 aprile 2025, p. 2.
- Il 13 aprile il Cardinal Leonardo Sandri ha presieduto sul sagrato della Basilica Vaticana la Messa per la Domenica delle Palme, leggendo l'omelia preparata dal Successore di Pietro, ancora convalescente: *Vedere il Signore nei volti straziati da conflitti e miseria*, «L'Osservatore Romano», 14 aprile 2025, p. 2.
- Durante la Messa Crismale celebrata in San Pietro, il cardinal Calcagno ha letto l'omelia preparata dal Santo Padre Francesco, ancora convalescente: *Un ministero di speranza senza muri né dogane*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 2025, p. 2.

LA MORTE DEL SANTO PADRE FRANCESCO E LA PREGHIERA PER L'ELEZIONE DEL SUO SUCCESSORE

LUNEDÌ "DELL'ANGELO" NELL'OTTAVA DI PASQUA

MESSA DOPO L'ANNUNCIO DELLA MORTE DI PAPA FRANCESCO

Che farai di fronte all'annuncio?

(Milano - Chiesa di Santa Maria degli Angeli detta di Sant'Angelo, 21 aprile 2025)

[At 2,14.22-33; Sal 15(16); Mt 28,8-15]

1. I sacerdoti e gli anziani, per negare

Di fronte alla notizia dell'evento inaudito, i sacerdoti si riuniscono con gli anziani e si consultano. Non sappiamo quale discorso si siano fatti in quella riunione. Ne sappiamo la conclusione: inventare una bugia.

L'annuncio della risurrezione mette a disagio, obbligherebbe a domandarsi che cosa sia veramente successo, riconoscere di aver commesso un tragico errore di valutazione, interrogarsi sulla novità che può rinnovare tutto e offrire un nome nuovo alla speranza. Invece importante è negare quello che disturba, sconvolge, per conservare la posizione, la situazione e le proprie convinzioni.

La testardaggine ottusa costringe a inventare bugie.

2. I soldati: l'indifferenza

«Presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute». Sono testimoni del mistero, hanno visto tutto quanto è accaduto. Ma a loro non interessa.

Hanno paura di essere puniti per non aver ben vigilato. In realtà ci hanno anche guadagnato. L'indifferenza è comoda, è vantaggiosa. Altre cose sono più importanti di quello che è accaduto.

3. «In fretta [...] con timore e gioia grande corsero»

Le donne hanno ricevuto l'annuncio sconvolgente e la notizia più bella della storia. La gioia e il timore si mescolano nell'animo e non c'è tempo,

non ci sono le condizioni per pensare, per porsi domande, per esitare, per cercare le prove, per rendersi conto. Corrono, liete e timorose, hanno fretta. Sono invase dalla gioia.

4. Papa Francesco

È entrato nella gloria di Dio, nella comunione dei santi, nella pienezza della gioia.

Il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati, come ha scritto nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* (n. 1): «*“Rallegratevi ed esultate” (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: “Cammina davanti a me e sii integro” (Gn 17,1)».*

L'espressione più ripetuta da Papa Francesco è stata: per favore, pregate per me.

I propositi del pontificato di Papa Francesco sono concentrati sul nome che ha scelto: Francesco significa la povertà, la perfetta letizia nel tormento fisico e psicologico, la fraternità universale.

I tratti del temperamento più evidenti sono stati la tenacia, fino alla testardaggine, l'espressione del volto che diceva la grande simpatia con il sorriso e diceva l'insofferenza verso stili e persone.

Dunque noi preghiamo per Papa Francesco per ringraziare e per accompagnarlo nell'ingresso nella gloria di Dio.

Disposizioni del Vicario Generale in occasione della morte di Sua Santità Francesco

Ai presbiteri e ai fedeli della Diocesi

Prot. n. 00999/25

Carissimi,
in questo momento di dolore, nel quale affidiamo alla misericordia del

Padre il suo servo papa Francesco, comunico alcune disposizioni, per meglio vivere i giorni di lutto attraverso la preghiera di suffragio delle nostre comunità.

1. La *solenne celebrazione diocesana della Messa di suffragio* – presieduta dall’Arcivescovo con i Vescovi Ausiliari e i Vicari episcopali – si terrà *nel nostro Duomo di Milano alle ore 17.30 di oggi, martedì 22 aprile*. Insieme con il Capitolo metropolitano, potranno concelebbrare i presbiteri che lo desiderano. Tutti i fedeli sono invitati a partecipare.
2. *In uno dei prossimi giorni dell’Ottava pasquale*, secondo gli orari ritenuti più opportuni in ogni singolo luogo, si celebri *una solenne Messa di suffragio* per il Papa defunto (utilizzando il formulario della Messa del giorno corrispondente dell’Ottava) o una *Veglia funebre in ogni chiesa parrocchiale*, in ogni santuario e in ogni altra chiesa normalmente aperta al pubblico. Sul portale della Diocesi sono stati pubblicati uno schema per la Veglia di preghiera e una per la celebrazione di un S. Rosario meditato. È possibile utilizzare gli schemi delle Celebrazioni di suffragio contenute nel *Rito delle Esequie secondo la liturgia della Santa Chiesa di Milano* (p. 167-191).
3. In tutte le *Sante Messe della sera di sabato 26 e di domenica 27 aprile* si aggiunga nella preghiera universale una delle intenzioni sotto riportate o un’altra simile.
4. *Sabato 26 aprile, giorno dei funerali del Santo Padre*, si suonino a lutto le campane di tutte le chiese a mezzogiorno.
5. Sempre utilizzando una delle intenzioni sotto riportate o un’altra simile, *si continui a pregare per il Papa defunto* durante la preghiera universale di tutte le Messe anche dopo la sua sepoltura, fino all’ultimo dei nove giorni consecutivi alle esequie del defunto Pontefice. Da lunedì 28 aprile si potrà utilizzare il formulario della Messa per il Papa defunto (cfr. *Messale Ambrosiano*, pag. 1430-1431)

Intenzioni per la preghiera universale in suffragio di Francesco

- Dio Padre di misericordia, accogli nella Gerusalemme del cielo il tuo servo e nostro papa Francesco: concedigli di contemplare in eterno il mistero che ha fedelmente servito sulla terra. Preghiamo.
- Pastore eterno, concedi a papa Francesco la gioia di contemplare in eterno il tuo volto e donagli il premio promesso ai tuoi servi fedeli. Preghiamo.

- Ti ringraziamo o Signore, per il ministero di papa Francesco e per il dono che egli è stato per la Chiesa e per l'umanità: possa ora partecipare in pienezza alla gioia della Gerusalemme celeste. Preghiamo.
- Per papa Francesco: il Signore Risorto lo accolga nella dimora della luce e della pace. Preghiamo.
- Per il defunto papa Francesco: perché il supremo Pastore, che sempre vive per intercedere per noi, lo accolga nella sua pace. Preghiamo.

Milano, 22 aprile 2025

Vicario Generale
† *Franco Maria Giuseppe Agnesi*

MESSA IN SUFFRAGIO ED IN RICONSCENZA DI PAPA FRANCESCO

Com'è un cristiano che ha fatto Pasqua?

(Milano - Duomo, 22 aprile 2025)

[At 3,25 - 4,10; Sal 117(118); 1Cor 1,4-9; Mt 28,8-15]

Cerchiamo nelle letture ascoltate le parole per rispondere alla nostra domanda: com'è un cristiano che ha celebrato la Pasqua del Signore e si è lasciato raggiungere dalla grazia, dalla rivelazione, dalla parola di Gesù Signore?

1. «Con timore e gioia grande»

Un cristiano che ha fatto Pasqua è come le donne che hanno smesso di piangere, hanno smesso di ricordare Gesù come un morto, hanno sperimentato la luce indicibile e la gioia incontenibile. Un cristiano che ha fatto Pasqua è dunque abitato da gioia e da timore.

Il cristiano che ha fatto Pasqua conosce il mistero prezioso e fragile della gioia, la gioia improbabile nel contesto prevenuto e scettico, la gioia irrinunciabile dell'incontro che salva e trasfigura, la gioia di una missione che moltiplica la gioia perché condivide l'esperienza dell'incontro con Gesù, la gioia incompiuta che sospira l'eterno compimento.

Il cristiano che ha fatto Pasqua conosce la trepidazione perché la verità decisiva è troppo bella, è troppo grande: chi ha fatto Pasqua conosce il timore dell'esperienza indicibile di Dio e dell'inadeguatezza delle parole. Dovrebbe darne notizia e si domanda se ne sarà capace.

Il cristiano che ha fatto Pasqua sa che dovrebbe condividere con gli altri discepoli la sua esperienza dell'incontro con Gesù ma teme di essere un motivo di scetticismo, piuttosto che di credibilità, perché si sente, come le donne, un povero peccatore.

2. «Egli vi renderà saldi fino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo»

Il cristiano che ha fatto Pasqua, fragile com'è, si fa carico della fragilità dei fratelli e delle sorelle. Il cristiano che ha fatto Pasqua riconosce i doni che arricchiscono la comunità, la presenza gloriosa di Gesù: *«La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo»*.

Eppure viene il sospetto che tutto sia provvisorio, che coloro che hanno ricevuto i doni di Dio se ne possano dimenticare, siano incapaci di perseveranza, di speranza certa, di pazienza tenace. Il cristiano che ha fatto Pasqua sente la responsabilità di rassicurare i fratelli e le sorelle sulla fedeltà di Dio: *«Degno di fede è Dio!»*. Perciò il cristiano che ha fatto Pasqua insiste, è tenace fino all'ostinazione, si affatica senza risparmio, si consuma fino all'esaurimento delle energie per sostenere nei fratelli e nelle sorelle la speranza che non delude.

3. «I sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei irritati li arrestarono»

Il cristiano che ha fatto Pasqua è irritante, mette a disagio, si rende antipatico perché annuncia in Gesù la risurrezione dei morti. Il cristiano che ha fatto Pasqua disturba perché prende la parola anche se non è autorizzato dalle autorità costituite. È fastidioso perché porta un messaggio sconcertante e mette in discussione le consuetudini pigre, la prepotenza dei potenti.

Il cristiano che ha fatto Pasqua tocca il cuore di *«coloro che hanno ascoltato la Parola»* e credono, ma suscita l'ostilità di coloro che non vogliono più sentir parlare di Gesù. Il cristiano che ha fatto Pasqua sa che la Pasqua sarà motivo di irritazione e di persecuzione dappertutto per coloro che l'annunciano e motivo di gioia indicibile per coloro che credono.

Che cosa possiamo dire di papa Francesco? In questi giorni si dice molto, si analizzano gli aspetti complessi del suo ministero di Vescovo di Roma, come servo dei servi nella Chiesa universale, come un uomo che si è fatto voce di coloro che non hanno voce, come un profeta che ha invocato ostinatamente (e a quanto pare inutilmente) la pace. Si può dire molto di papa Francesco; questa

sera però io credo che si possa dire semplicemente così: papa Francesco è un cristiano che ha fatto Pasqua ed ha sperimentato il timore e la gioia grande, e si è dedicato a sostenere la fede e la perseveranza dei fratelli. Ed è stato fastidioso, irritante per la sua parola che, in nome del Vangelo, ha proposto uno stile di vita, un'attenzione ai più poveri, un doveroso cammino di conversione.

È stato fastidioso, però così sono i cristiani che fanno Pasqua: lieti, timorosi, zelanti e irritanti.

Disposizioni del Vicario Generale per accompagnare l'elezione del nuovo Papa

Ai presbiteri e ai fedeli della Diocesi

Prot. Gen. n. 01064/25

Carissimi,

avendo celebrato le solenni esequie del santo padre Francesco e vivendo in questi giorni, in comunione con tutta la Chiesa, i novendiali di suffragio per il defunto Pontefice, ci predisponiamo già da ora per accompagnare nella preghiera i Cardinali ai quali è affidato l'incarico di eleggere il nuovo Papa. Per questo, chiedo che:

1. In tutte le Messe festive di **domenica 4 maggio** e di tutte le eventuali domeniche successive – qualora non fosse ancora concluso il Conclave – si *preghi per l'elezione del Papa*, almeno utilizzando una delle intenzioni sotto riportate, da inserire nella preghiera universale.
2. **Mercoledì 7 maggio**, giorno di inizio del Conclave, le *Sante Messe d'orario siano celebrate utilizzando il formulario riportato nel Messale "Per l'elezione del Papa"* (Messale ambrosiano, p. 1258; per le parrocchie di Rito romano: *Messale romano*, p. 859). Il medesimo formulario, se consentito dalle norme liturgiche, potrà essere utilizzato anche nei giorni successivi, fino al termine del Conclave.
3. Alla notizia della avvenuta **elezione del Sommo Pontefice**, *le campane di tutte le chiese della Diocesi suonino a festa* per alcuni minuti. Da quel momento, nella preghiera eucaristica si ricorderà il Papa nel modo consueto.

4. Nello stesso giorno dell'elezione e nei giorni successivi, compresa la prima domenica consecutiva, *si preghi ringraziando per il dono del nuovo Papa*. Quando le norme liturgiche lo permettono, si potrà celebrare la Messa utilizzando il formulario "Per il Papa" (*Messale ambrosiano*, p. 1252; per le parrocchie di Rito romano: *Messale romano*, p. 856)

Intenzioni per la preghiera universale per l'elezione del nuovo Papa

- O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, dona alla Chiesa un nuovo Papa: fa' che sia per il tuo popolo principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità. Preghiamo.
- Ascolta Dio eterno la nostra supplica: dona alla tua Chiesa sparsa nel mondo un pastore che edifichi la comunità cristiana con la parola e l'esempio. Preghiamo.
- Pastore eterno dei credenti, fa' che il nuovo Papa, con docilità e sollecitudine, guidi il tuo gregge ai pascoli della vita eterna. Preghiamo.
- Ti preghiamo, o Signore, per i Cardinali, chiamati a eleggere il nuovo successore dell'Apostolo Pietro: accompagnali con la luce e la forza del tuo Spirito. Preghiamo.
- Rendi attenti alla voce dello Spirito i Cardinali elettori: sostienili con la tua grazia perché la Chiesa abbia un Papa che illumini il tuo popolo con la verità del Vangelo. Preghiamo.

Intenzioni per la preghiera universale dopo l'elezione del nuovo Papa

- O Dio che provvedi sempre alla tua Chiesa, ti ringraziamo per l'elezione di papa N.: donagli di edificare con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato. Preghiamo.
- Dio eterno, che assisti la Chiesa con amore provvidente, sostieni con la tua benedizione il tuo servo e nostro papa N., perché il suo ministero sia ricco di frutti abbondanti. Preghiamo.
- Pastore buono, illumina con il tuo Spirito il nostro papa N., perché possa aiutare ogni fedele cristiano a essere sale della terra e luce del mondo. Preghiamo.
- Dio dell'amore, santifica e proteggi la Chiesa, perché sotto la guida del nostro papa N. possa nutrirsi con assiduità del Vangelo e dell'Eucaristia per crescere nella comunione del tuo Spirito. Preghiamo.

- Per papa N., chiamato ad essere successore dell’Apostolo Pietro: confermi la Chiesa nella fede e nell’unità. Preghiamo.
- O Dio, che hai scelto il tuo servo N. come vescovo di Roma, sostienilo con il tuo amore perché sia fondamento visibile dell’unità nella fede e della comunione nella carità. Preghiamo.

Milano, 30 aprile 2025

Vicario Generale
† *Franco Maria Giuseppe Agnesi*

Altri Documenti

- Comunicato della Santa Sede: *Nella mattina del 21 aprile il doloroso annuncio*, «L’Osservatore Romano», 21 aprile 2025, pp. 1 e 7.
- Pubblicato il Testamento del Santo Padre Francesco: *Sofferenza offerta per la pace e la fratellanza*, «L’Osservatore Romano», 22 aprile 2025, p. 1.
- Il Direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano ha redatto la *Denuncia di morte di Sua Santità Francesco*, «L’Osservatore Romano», 22 aprile 2025, p. 2.
- Messaggio della Presidenza della CEI in occasione della morte del Papa: *Sapiente e coraggioso pastore di tutti*, «Avvenire», 23 aprile 2025, p. 2.
- È stato redatto il “Rogito”, che riguarda la vita e le opere più importanti del defunto Pontefice Francesco, di cui è stata data lettura durante il rito della chiusura della bara, avvenuto nella Basilica Vaticana la sera di venerdì 25 aprile: *Morte, deposizione e tumulazione di Francesco di Santa memoria*, «L’Osservatore Romano», 26 aprile 2025, p. 5.
- L’omelia del Cardinal Decano durante la Messa esequiale in piazza San Pietro: *Il primato della misericordia e della gioia del Vangelo*, «L’Osservatore Romano», 26 aprile 2025, p. 3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- La Commissione Teologica Internazionale, in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, ha pubblicato un documento dal titolo “Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore”: la sintesi del testo è stata pubblicata nell’articolo *Quel Credo che è la carta d’identità del cristiano*, «L’Osservatore Romano», 3 aprile 2025, p. 3.
- L’Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria (ASIF) ha continuato le sue attività contribuendo al consolidamento del sistema della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano per la prevenzione ed il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo e della proliferazione delle armi di distruzione di massa, come documentato dal “Rapporto annuale”, pubblicato in riferimento al 2024: *Migliorato il processo di segnalazione di attività sospette*, «L’Osservatore Romano», 3 aprile 2025, p. 4.
- Dicastero delle Cause dei Santi, *Promulgazione di Decreti*, «L’Osservatore Romano», 14 aprile 2025, p. 3.
- Dicastero per il Clero, Decreto *Sulla disciplina delle intenzioni nelle Sante Messe*, «L’Osservatore Romano», 14 aprile 2025, pp. 4-5.
- Il Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha *Soppresso il “Sodalitium Christianae Vitae”*, la “Fradernidad Mariana de la Reconciliación”, le “Siervas de Plan de Dios”, ed il “Movimiento de Vida Cristiana”, realtà nate negli anni Settanta e molto note in America Latina col nome di “Sodalicio”, a seguito di un’indagine voluta da papa Francesco nel 2023 per appurare la fondatezza di accuse di vario genere, «L’Osservatore Romano», 15 aprile 2025, p. 4.
- Nota del Dicastero per i Teti Legislativi: *Divieto di cancellazioni nel Registro parrocchiale dei Battesimi*, «L’Osservatore Romano», 17 aprile 2025, p. 5.

ATTI DELLA CEI

- Il cardinal Zuppi ha aperto i lavori della Seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia: *Il Vangelo della gioia, per tutti*, «Avvenire», 1° aprile 2025, p. 2.
- Per la stesura del documento finale dell'Assemblea Sinodale serve più tempo, per cui l'Assemblea Sinodale sarà riconvocata, il testo verrà riscritto e sarà posto in votazione il 25 ottobre: *Sinodo permanente*, «Avvenire», 4 aprile 2025, p. 1; *L'Assemblea Sinodale prosegue il suo cammino*, «Avvenire», 4 aprile 2025, p. 2; *Dialogare con libertà e prendere altro tempo per costruire una Chiesa sempre più ospitale*, «Avvenire», 4 aprile 2025, p. 3.
- S.E. mons. Erio Castellucci, vicepresidente della CEI per l'Italia settentrionale, commenta lo svolgimento dell'Assemblea Sinodale: *Una lezione di sinodalità. Così lo Spirito ci invita alla pazienza*, «Avvenire», 4 aprile 2025, pp. 1 e 15.

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA

- *La seconda Assemblea Sinodale della Chiese in Italia scrive a Francesco* a conclusione dei lavori, che si sono svolti in Vaticano dal 31 marzo al 3 aprile, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 2025, p. 4.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE III

«*Discese agli inferi*»

(Oggiono, 4 aprile 2025)

Gesù entra negli inferi più spaventosi e dolorosi. Nella sua carne, nella sua anima, il tormento scava ferite profonde, spaventi, delusioni. Piange lacrime e suda sangue il Figlio dell'uomo. E Gesù si rivela il Signore e il Salvatore proprio là dove lo strazio è più insopportabile e l'enigma più insolubile. Là dove è più necessaria la salvezza, Gesù salva. E risorga l'uomo nuovo, e tutta la realtà, tutte le persone, tutta la storia possano sperare e possano ospitare la gloria di Dio!

Là dove è più necessaria la salvezza, Gesù salva: visita le terre delle guerre, in Medio Oriente, in Europa, in Asia, in Africa. Se il nostro Maestro entra negli abissi della storia, potremo noi starcene fuori? La Via Crucis che celebriamo ci invita a contemplare quattro abissi in cui Gesù è stato gettato.

E la contemplazione riconosce come Gesù ha tracciato persino negli abissi la via della salvezza. La via che siamo chiamati a seguire per essere salvati.

1. L'abisso dell'angoscia

«*Sentì paura e angoscia*» (Mc 14,33). Quando si avvicina la minaccia tremenda, l'insidia che mette in pericolo la vita; quando non si vede nel domani se non cattiveria e violenza; quando non si vede via d'uscita; quando le cose più preziose ti crollano addosso; quando non puoi chiedere aiuto più a nessuno; quando anche gli amici voltano le spalle o rimangono indifferenti e addormentati; quando nel considerare la tua situazione e le tue prospettive non riesci a trovare nulla di desiderabile, nulla di promettente, ma solo pericoli e dolore, allora senti paura e angoscia. Il male oscuro che tormenta l'anima, che deprime e che fa venire a noia la vita. Ecco l'abisso dell'angoscia.

Nell'abisso dell'angoscia è entrato Gesù in quella notte drammatica. Che cosa ha fatto Gesù quando ha sentito paura e angoscia? Gesù ha pregato, ha invocato il Padre, ha versato lacrime e gemiti. Ha pregato, cioè ha rivelato che viveva dell'amore del Padre e che nell'abisso dell'angoscia il Padre gli era vicino, ascoltava il suo gemito ed in ogni momento, anche nell'angoscia, continuava a volere la salvezza di tutti i suoi figli.

Nell'abisso dell'angoscia che cosa può fare il discepolo per seguire Gesù? Può pregare.

2. L'abisso dell'amicizia rinnegata

«*Non conosco quell'uomo*» (Mt 26,72.74). Quando i rapporti più cari si spezzano; quando le persone più amate ti lasciano solo; quando chi ha promesso fedeltà si rivela infedele; quando quelli che hai aiutato guardano dall'altra parte nel momento del tuo bisogno; quando quelli di cui ti sei fidato ti imbroglia; quando quelli da cui ti aspettavi molto non ti danno niente, allora entri nell'abisso dei rapporti spezzati, dell'amicizia rinnegata.

Nell'abisso dell'amicizia rinnegata è entrato Gesù in quella notte drammatica. Che cosa ha fatto Gesù quando Pietro ha dichiarato di non conoscerlo spaventato dalle conseguenze del dichiararsi discepolo e amico di Gesù? Gesù ha perdonato, ha guardato con sguardo d'amore e di verità il discepolo infedele, come per dirgli: se tu non mi riconosci più, però io continuo a riconoscerti come amico; se tu mi abbandoni, io però continuo ad esserti amico, a desiderare la tua amicizia.

Nell'abisso dell'amore tradito, dell'amicizia rinnegata che cosa può fare il discepolo per seguire Gesù? Può perdonare.

3. L'abisso del dolore irrimediabile

«*Lo condussero fuori per crocifiggerlo*» (Mc 15,20). Quando il male tormenta le carni, di giorno e di notte e i giorni sono tutti uguali; quando il dolore brucia insieme con l'inquietudine che si domanda se ci sarà una guarigione; quando la malattia si prolunga e capisci di essere un peso e di aver bisogno di tutti; quando la sofferenza è acuta e incompresa e non trova rimedio; quando indovini che la diagnosi è infausta, allora entri nell'abisso del dolore irrimediabile.

Nell'abisso del dolore irrimediabile è entrato Gesù caricato della croce e trascinato per essere crocifisso. Che cosa ha fatto Gesù quando l'hanno caricato della croce? Ha continuato ad amare, fino alla fine, fino a perdonare coloro che lo facevano soffrire.

Nell'abisso del dolore irrimediabile che cosa può fare il discepolo per seguire Gesù? Continuare ad amare, non smettere di essere attento agli altri, nonostante la tentazione di ripiegarsi su sé stesso.

4. L'abisso della morte

«*Rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò*» (Mt 27,60). L'abisso della morte inghiotte la vita. Si mette una pietra sopra

la vita, come l'inevitabile finire nell'enigma incomprensibile. L'abisso della morte invade anche la vita e la spaventa con i suoi mostri: la dichiarazione che tutto va a finire nel nulla, che tutto è insensato, che il giusto e l'empio muoiono tutti allo stesso modo.

Nell'abisso della morte è stato deposto Gesù. «*Discese agli inferi*», proclama l'antica professione di fede, il Simbolo Apostolico. Che cosa ha fatto Gesù quando è stata messa una pietra sopra il suo sepolcro? Ha abbattuto le porte degli inferi. Ha vinto la morte, ha chiamato i morti alla vita, è risuscitato nella gloria.

Nell'abisso della morte, che cosa può fare il discepolo per seguire Gesù? Può rispondere alla chiamata per risorgere a vita nuova.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA – VISITA PASTORALE (DECANATO DI LISSONE)

«Vedrai la gloria di Dio [...] Credi questo?»

(Comunità Pastorale “S. Teresa Benedetta della Croce” - Lissone,
5 e 6 aprile 2025)

[Dt 6,4a; 26,5-11; Sal 104(105); Rm 1,18-23a; Gv 11,1-53]

1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per dirvi: “Voi mi siete cari. Voi mi state a cuore”. Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine per le comunità inviando i preti e coloro che ricevono dal Vescovo il mandato di prendersi cura della Chiesa nel territorio. La Visita Pastorale è l'occasione per dirlo di persona. La Visita Pastorale è l'occasione per una Comunità Pastorale così ricca e complessa come “Santa Teresa Benedetta della Croce” per riflettere sul momento che vive, riconoscere le grazie che riceve, interpretare le fatiche che affronta, assumere le responsabilità e le iniziative che la situazione richiede. La Visita Pastorale è l'occasione per incoraggiare a sentirsi parte della Chiesa diocesana e a mettere a frutto le proposte, a partecipare alle convocazioni, a qualificare persone disponibili per accompagnare i giovani in cammini di fede e di appartenenza alla comunità cristiana e alla sua missione.

La Chiesa diocesana ha fatto la scelta di promuovere una pastorale di insieme che qui si è realizzata come creazione della Comunità Pastorale. La complessità della dinamica cittadina può essere scoraggiante per chi si fa carico della missione unitaria della Chiesa in questo territorio e percepisce le tensioni tra unificazione delle iniziative e capillarità della missione sul

territorio, tra iniziative della Comunità Pastorale e vita delle Parrocchie. Una certa scioltezza nel confronto, la franchezza nelle valutazioni, una lucida interpretazione delle priorità e una cordiale condivisione del cammino da compiere sono necessari in questo momento: l'impegno per gestire le dinamiche interne non può essere così gravoso da perdere di vista la responsabilità per l'annuncio del Vangelo e la condivisione della speranza con tutti gli abitanti della città. Siamo debitori a tutti della parola di salvezza che è Gesù. Abbiamo qualche cosa da dire? Siate consapevoli, siate fieri, siate disponibili per accogliere le indicazioni della Chiesa diocesana e per interpretare quello che la missione richiede in città e in ogni singola Parrocchia.

La Visita Pastorale è il momento per ascoltare insieme la Parola di Dio, quello che il Signore vuole dire, oggi a questa comunità, nella celebrazione della Messa domenicale.

2. «Vedrai la gloria di Dio»

2.1. Viene da domandarsi: vorremmo dire di Gesù, della verità di Dio, della vita e della morte. Interessa a qualcuno?

Nella Lettera ai Romani Paolo rimprovera i suoi contemporanei perché *«pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti»*. Nel nostro tempo dobbiamo forse riconoscere che il discorso su Dio è messo da parte, censurato come pericoloso, ignorato come inutile. «Possiamo fare a meno di Dio. Importante è stare bene e accontentare i propri desideri, realizzare i propri sogni». Per alcuni sono importanti anche i buoni sentimenti, il rispetto delle persone, dell'ambiente, degli animali. Addirittura dare una mano a chi è nel bisogno, se si può.

Ma Dio è poco interessante per molta gente e pregare suona più come una stranezza. Pertanto anche i discepoli di Gesù si trovano nell'imbarazzo a proposito del dire della vita, della morte e di Gesù e della rivelazione della verità di Dio da parte di Gesù.

2.2. Di fronte alla morte di un amico

Irrompe però il dramma inevitabile. Come vivere la tragedia del morire, del morire delle persone che amo, del mio morire? Anche di fronte all'evento ultimo si può reagire con indifferenza, si può persino desiderare la morte come via d'uscita da una vita insopportabile.

Di fronte all'evento ultimo Gesù rivela la gloria di Dio. Gesù si avvicina alla morte per dichiararne la sconfitta. Gesù si rivela *«la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi questo?»*.

2.3. «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»

L'incontro delle sorelle in lutto con Gesù è la via che siamo chiamati a percorrere, la via della fede. Noi siamo smarriti di fronte alla morte e siamo confusi a proposito di Dio. Ma nel nostro smarrimento Gesù viene a visitarci e si rivela l'amico che condivide le nostre lacrime, il Signore che le consola, la vita che vince la morte. Siamo chiamati, come Marta e Maria, a passare dall'affettuosa amicizia con Gesù alla fede in lui «risurrezione e vita».

La fede in Gesù alimenta la preghiera, converte la vita, rivela Dio. Ecco che cosa abbiamo da dire a proposito di Dio: che noi lo incontriamo in Gesù, che non possiamo fare a meno di cercarlo in Gesù. In Gesù accogliamo il dono della vita di Dio, seguendo Gesù entriamo per la porta stretta dell'amore crocifisso nella comunione con il Padre. Il nostro pensiero non si rassegna alla confusione di fronte al mistero di Dio, ma accoglie la sua gloria rivelata in Gesù.

La nostra vita cristiana non è solo un galateo per delle relazioni educate; non è solo la condivisione di una compagnia rassicurante che ci tiene uniti; non è solo la coltivazione di buoni sentimenti. Piuttosto, siamo il popolo in cammino per entrare nella comunione che dà vita, vita eterna, la vita di Dio.

2.4. La rischiosa testimonianza

I discepoli di Gesù sono incaricati di offrire a tutti la testimonianza a proposito della gloria di Dio che hanno contemplato, perché sono responsabili della speranza del mondo. La testimonianza a proposito di Gesù, l'annuncio della verità di Gesù sono forme rischiose di abitare la vita. Gesù, avendo dato la vita a Lazzaro, è minacciato di morte: «Da quel giorno, dunque, decisero di ucciderlo».

Forse per questo i cristiani oggi sono spesso imbarazzati e reticenti e parlano di tutto e sono brava gente e fanno tanto bene e stanno bene tra loro, ma tacciono della loro fede in Gesù e sono timidi a proposito del dare le ragioni della loro speranza. Ma la timidezza, l'imbarazzo, sono buone ragioni per abbandonare alla disperazione la gente del nostro tempo?

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE IV

Gesù e l'angolo oscuro del cuore umano

(Castano Primo, 8 aprile 2025)

1. La cellula malata

Dov'è la cellula malata, la macchia oscura, l'angolo buio del mio cuore? Del cuore umano? C'è infatti da qualche parte la radice dell'albero cattivo.

Le persone, tutte le persone, sono buone, sono sane, sono fatte per far del bene, per amare e per essere amate. Eppure da qualche parte c'è una cellula malata. È solo una piccola cellula, un piccolo seme. La gente è buona. Anche fragile, anche imperfetta, anche disordinata, anche indisciplinata, ma buona. Anche la gente buona commette peccati, ma sono più debolezze che peccati, più distrazioni che peccati, più reazioni indisciplinate che peccati.

Ma la crudeltà? Ma la malizia? Ma l'odio? Ma l'abuso? Come può essere che gente per bene arrivi a compiere il grande male? Che cosa c'è nel cuore umano perché possa giungere a godere di far soffrire? Come si può comprendere che i soldati infieriscano su Gesù, mite e buono, con flagelli e corona di spine? Saranno stati anche loro brava gente? Forse in loro la cellula malata è diventata un cancro, una metastasi che ha invaso e rovinato tutta la persona, il cuore, la mente, le viscere?

Il grande male può dunque essere compiuto da gente per bene, quelli che incontro per strada, quelli che vanno in giro in giacca e cravatta, quelli che si incontrano al mare durante le ferie... C'è una cellula malata che può rovinare tutto l'organismo, c'è una radice pericolosa che può portare frutti avvelenati.

C'è forse anche in noi la cellula malata?

2. Gesù, vittima della crudeltà, può guarire la cellula malata

La passione del Signore racconta come gente per bene, rispettabile e autorevole, gente qualsiasi come i soldati e gente importante come gli anziani del sinedrio, gente vicina come un discepolo, come Giuda, possono compiere il grande male. La passione del Signore continua ad essere raccontata nei Paesi in guerra dove gente normale diventa crudele e ad essere raccontata tra le pareti domestiche, dove gente normale diventa violenta e rende impossibile la vita, fino a rovinarla, alla moglie, al marito, ai bambini.

Ma la passione del Signore racconta anche come il Signore visita l'angolo oscuro del cuore umano, entra in contatto con la cellula malata e può portarvi guarigione e salvezza. Può sradicare il principio del grande male.

Gesù guarisce la cellula malata, illumina l'angolo oscuro dove abitano i mostri, perché entra nel cuore umano con il suo silenzio, con la sua presenza inerme come uno che sta alla porta e bussa. È il *Rabbì*, il maestro che non comincia con la dottrina, ma con lo sguardo, la pazienza, la mitezza, il presentarsi inerme a colui che lo odia per recuperarlo all'amore, perché dopo averlo trafitto possa volgere *«lo sguardo a colui che hanno trafitto»* (Gv 19,37; cf Zc 12,10). La via che Gesù percorre è quella dell'interiorità, del visitare il momento o il luogo in cui ciascuno è solo con sé stesso.

Lì, nell'intimo più inaccessibile, quando ciascuno rientra presso di sé, incontra lo sguardo di Gesù e sa di essere conosciuto, amato, stimato, perdonato, chiamato.

E l'incontro con Gesù è principio di libertà: è restituita a ciascuno la libertà.

Puoi scegliere di rispondere alla vocazione al bene. Con il dono dello Spirito Gesù libera, guarisce, rende possibile alla libertà di decidersi per il bene e di contrastare il male. La via che Gesù percorre è quella della libertà.

Ci vuole poi una disciplina, una vigilanza perché non ci siano recidive, perché la cellula malata non riprenda a insidiare la libertà. Infatti la via del male è scivolosa e chi si lascia andare può lasciare spazio a un male sempre più grande, la coscienza diventa ottusa e quello che la prima volta sembrava un'enormità con l'abitudine diventa tollerabile. Si comincia con uno schiaffo e si può arrivare fino all'insopportabile violenza, fino alla crudeltà. Questi soldati che torturano Gesù sono forse arrivati a questo abituandosi alla violenza come fosse il loro mestiere, trascinati dall'ambiente, dalla compagnia, dalle passioni.

Per contrastare la cellula malata, per illuminare l'angolo buio dobbiamo compiere lo stesso percorso dei discepoli addormentati nel giardino, ignari di quello che stava succedendo, e lo stesso percorso del centurione, che forse era tra i soldati della coorte e poi sotto la croce giunge alla fede: «*Davvero quest'uomo era figlio di Dio*» (Mc 15,39).

Possiamo dunque riconoscere quale sia la nostra "cellula malata" e chiedere al Signore di guarirci, per la via dell'interiorità, della libertà e della disciplina.

VIA CRUCIS – ZONA PASTORALE VII

Anche delle lacrime dobbiamo parlare

(Limbiate, 11 aprile 2025)

1. Gesù conosce le lacrime e il pianto

Dobbiamo parlare del pianto delle donne, del pianto di Gesù, e della parola di profezia di Gesù straziato sotto il peso della croce per le donne che l'accompagnano piangendo.

Gesù conosce le lacrime: le lacrime su Gerusalemme, la città in cui la sua missione è fallita; le lacrime di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro, lo strazio che non si può contenere; le lacrime e le forti grida nel Getsemani, l'angoscia del dolore insopportabile e del male invincibile. «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito*» (Eb 5,7). Gesù conosce le lacrime delle persone amate, le lacrime di Maria di Magdala davanti al sepolcro vuoto: «*Donna, perché piangi?*» (Gv 20,15).

Gesù si lascia commuovere, si lascia interrogare dalle lacrime e dal pianto di uomini e donne di ogni tempo: si lascia interrogare e commuove dalle nostre lacrime e vede anche le lacrime che altri non vedono. Le lacrime versate di nascosto per non far soffrire gli altri. Vede anche le lacrime che non interessano a nessuno, le lacrime dei miserabili della terra, le lacrime degli adolescenti che non sanno come altro dire il loro spavento di essere vivi, le lacrime per le vite spezzate, le lacrime per gli amori traditi. Gesù vede anche le ferite di quelli che

non sanno più piangere, di quelli che devono recitare la parte di essere uomini e donne superiori che non piangono mai.

2. Nel pianto non solo il gemito, ma una via di conversione

Gesù sa delle lacrime e del pianto e dice alle donne che lo accompagnano piangendo: «*Non piangete*» (Lc 23,28). Anche così Gesù introduce nel mistero e nella verità del suo portare la croce.

Ci sono lacrime e pianti, come l'emozione incontenibile di fronte all'ingiusto soffrire dell'innocente. Nel contesto dell'indifferenza e della crudeltà, le donne che si commuovono accompagnando Gesù sono una rivelazione: rivelano che il cuore umano non è fatto per l'indifferenza. Anche se non è un parente, anche se le sue parole e il suo agire sono stati incomprensibili e provocatori, eppure non è giusto che soffra così, non è giusto che l'uomo alzi la mano contro l'uomo, contro colui che non ha fatto niente di male, che è passato tra noi facendo del bene.

Gesù dice: «*Non piangete su di me*» (Lc 23,28). Come se dicesse: "Oltre! Più in profondità! Verso una verità più grande! Oltre l'emozione di un momento! Oltre le lacrime che non si possono trattenere solo per il fatto che siamo essere umani, e non siamo di sasso e di legno". Oltre l'emozione verso la conversione: «*Non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli*» (Lc 23,28). Non basta che la Via Crucis susciti un'emozione che poi passa e si dimentica. Oltre! Questo soffrire è una ferita che deve segnare la vita, la vostra vita e la vita dei vostri figli. Il soffrire di Gesù è come una spada che trapassa l'anima e suscita il pentimento per i peccati, interroga su come viviamo, su come siamo, su come sia possibile che uomini normali possano essere così cattivi, su come i figli generati da uomini e donne normali possano percorrere strade tanto diverse e tanto sbagliate.

Ma Gesù chiama ancora e dice: "Oltre, oltre la commozione, oltre la conversione, oltre quello sguardo desolato sul peccato, sull'enigma del male, sull'incomprensibile cattiveria, l'irrimediabile fragilità, l'incorreggibile distrazione e superficialità. Oltre la conversione, cerca più a fondo il significato delle lacrime: «*Donna, perché piangi?*» (Gv 20,15)". La parola di Gesù provoca quindi ad accogliere la consolazione: se vai in profondità, se non ti accontenti della commozione di un momento, se non ti fermi al dolore per il tuo peccato e il peccato del mondo, che cosa trovi? Che cosa vedi?

La verità ultima delle lacrime è il desiderio dell'incontro, è l'intuizione che se hanno portato via il Signore, la terra è senza speranza, se non trovo il mio Signore sono destinato a una tristezza inconsolabile. «*Hanno portato via il mio Signore*» (Gv 20,13). Solo l'incontro con Gesù vivo è il principio della consolazione: «*Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio e tergerà ogni lacrima dai loro occhi*» (Ap 21,4).

In questo contesto che induce all'indifferenza, a piangersi addosso, ad essere arrabbiati con il mondo, a trovare una specie di maligno divertimento a

far soffrire gli altri, ad aggredire, insultare, deridere, la Via Crucis ci chiama ad accompagnare Gesù per passare dalla commozione alla conversione ed alla consolazione. Vieni, Santo Spirito! Vieni, Consolatore! Questo è il dono di Pasqua.

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Apriti, cielo

(Milano - Duomo, 12 aprile 2025)

[Mc 1,9-11]

1. Ci sarà una via d'uscita dalla notte?

Ci sarà un rimedio alla notte che hai dentro? La notte fatta di spaventi e di vergogna, la notte fatta di smarrimenti e inquietudini, la notte delle solitudini, la notte delle cattive compagnie, la notte delle domande senza risposta, la notte dei presentimenti scoraggianti, la notte delle lacrime di cui nessuno può sapere. Ci sarà luce nella notte che hai dentro? E tu aspetti la luce per vincere la notte che hai dentro, hai voglia di percorrere una via d'uscita dalla notte che hai dentro? Oppure ti sei affezionato alle tenebre e preferisci le tenebre alla luce, la disperazione alla speranza, le lacrime alle feste?

Ci sarà un rimedio alla notte che ti avvolge? Ti guardi in giro e gli altri e le altre si rivelano figli della notte, compagni pericolosi, bulli scemi, bellezze inaccessibili, amici inaffidabili. Cerchi compagnia e trovi figli della notte, amici delle banalità, insofferenti di stare ad ascoltare, più infelici di te, compagni di scuola pigri e indifferenti che piuttosto che darti una mano circondano di sarcasmo i tuoi fallimenti. Ti guardi intorno e gli altri e le altre si rivelano maldestri, volgari, più attenti alle sciocchezze che alle persone. Ci sarà un rimedio alla notte che ti circonda? E tu desideri incontrare amici veri, desideri essere un buon compagno di viaggio, pronto ad aiutare o preferisci restartene solo e triste, a respirare vuoto e rabbia dai *social*?

Ci sarà una stella, un frammento di luce nel cielo disabitato, nell'universo immenso in cui ti senti un frammento insignificante? Guardi in alto, come per interpellare Dio e non c'è risposta; ti domandi il senso di tutto quanto ti circonda e ti senti perduto; ascolti quelli che insegnano e quelli che sanno e senti in giro un'aria di indifferenza ("a me non interessa"), una rabbia risentita ("perché Dio non mi aiuta?"), un catechismo di luoghi comuni ("io vedo Dio negli altri, nei fiori, nelle stelle, nell'emozione del cuore"). Ci sarà un frammento di luce per illuminare il cielo e i cieli dei cieli? E tu ha desiderio di incontrare Dio, oppure preferisci

essere come tutti, essere agnostico, come si usa, ripetere anche tu i luoghi comuni (“importante è essere buoni e onesti”)?

2. Non una via d'uscita, ma il mite accendersi di un sorriso amico

Nella notte in cui abitano molti non si dà l'irrompere clamoroso e abbagliante della luce. Piuttosto si fa avanti Gesù, sconosciuto da un paese sconosciuto; si fa avanti da solo per aggregarsi a degli sconosciuti. Si fa avanti Gesù e si aprono i cieli ed egli ascolta la voce del Padre. Nel modo di Marco di narrare sembra che nessuno abbia visto, nessuno abbia udito, la visione e le parole sono per Gesù.

Gesù riceve la rivelazione che è la sua consolazione e la sua vocazione. “Che devo fare, Padre, in mezzo alle tenebre del mondo? Che devo fare, Padre, per quelli che abitano nelle tenebre, piangono e soffrono nelle tenebre? Che devo fare, Padre, per quelli che nelle tenebre si sono assestati e arrangiati per sopravvivere?”.

Gesù riceve dal Padre la missione: “Sii tu la luce, accendi il tuo sorriso amico, pronuncia la tua parola vera, la parola che rivela che tu sei il Figlio mio, l'amato e che lo Spirito Santo dimora in te”.

3. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà nella luce (cfr. Mt 6,22)

Gesù, piccola, mite, invincibile luce, entra con discrezione nella notte che hai dentro, entra come una piccola luce. Basta, però, perché tu possa conoscerti meglio: e infatti nella luce di Gesù tu puoi riconoscere che, più in profondità di quello che ti opprime come una notte senz'alba, la tua verità è che tu sei amabile, che tu hai ricevuto impagabili talenti. La tua verità è che in te è seminato un principio di bene, in te abita lo Spirito di Dio. La tua verità è che se tu accogli Gesù diventi anche tu una piccola luce nelle tenebre del mondo.

Gesù, simile in tutto agli uomini, entra nella comunità degli uomini, dei peccatori, degli uomini e delle donne da niente, della gente grossolana, viziosa, cattiva e della gente dei devoti, dei buoni, dei semplici, dei santi. È presente non come un clamore che attira l'attenzione, ma come un uomo mite e umile di cuore: basta però per rivelare che gli altri non sono l'insopportabile squallore che rende inabitabile la terra. Tutti, piuttosto, sono chiamati ad essere fratelli e sorelle, tutti sono amabili.

Gesù vede i cieli aprirsi, vede quello che i sapienti del mondo non possono vedere, ascolta la voce che i prepotenti del mondo non riescono a sentire. La voce rivela che quest'uomo Gesù è colui che sa di Dio, che può dire qualche cosa su Dio: «Tu sei il Figlio mio, l'amato».

La professione di fede è la parola con cui la Chiesa racconta ed attesta che Dio è luce e in lui non ci sono tenebre: illumina le profondità dell'intimità e rivela la verità di ciascuno, illumina i rapporti con tutti e li rende fraterni, illumina i cieli immensi e manifesta la gloria di Dio.

I battezzati sono chiamati anche “illuminati”.

DOMENICA DELLE PALME

«Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»

(Milano - Duomo, 13 aprile 2025)

[Zc 9,9-10; Sal 47(48); Col 1,15-20; Gv 12,12-16]

1. La vita come un vaso in frantumi

Vivere in frammenti. Vivere a pezzi sparsi nel tempo. Non si riconosce più la forma di una vita in frantumi.

Vivere in frammenti: avere un volto diverso, una maschera, forse. Un volto, uno stile, uno spigolo, un volto accigliato in casa con le persone di famiglia; un altro volto, un altro stile, una maschera di sorriso in ufficio; un altro volto, un altro modo di ridere con gli amici. Frammenti sotto lo stesso tetto: un sentimento, una tenerezza per le persone care; un risentimento, un'asprezza con le persone divenute insopportabili. La vita come un vaso prezioso e finemente decorato ridotto in frantumi: non se ne vede la decorazione, non si riconosce la forma. Vivere in frammenti.

Vivere una vita precaria, instabile, incostante. Esultanti nel giorno delle palme, aggressivi e cattivi il giorno dopo, e intorno allo stesso Gesù di Nazareth. Vivere una storia liquida, che prende di giorno in giorno la forma del vaso che la contiene. Vivere di promesse non mantenute, come quella che dice un giorno: "Ti amerò per tutta la vita, senza di te non posso vivere", e dopo un po': "Non ti amo più, la vita con te per me è insopportabile".

Vivere di sentimenti devoti nell'occasione benedetta e di opaca indifferenza nel greve quotidiano.

2. La Settimana Autentica: tempo di grazia per riunire i frammenti dispersi

Gesù attraversa le vite frantumate. Gesù attraversa la storia spezzata in frammenti insensati. Gesù attraversa le promesse e i tradimenti, l'accoglienza ed il rifiuto, l'entusiasmo popolare e la folla arrabbiata. Gesù attraversa i tempi del fervore appassionato ed i tempi della gelida indifferenza, Gesù attraversa i giorni del progresso e i giorni del declino.

Gesù attraversa l'umanità confusa e dispersa, bussa alla porta delle vite scombinata e precarie e così realizza la profezia: *«Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso [...] l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume sino ai confini della terra»*.

Percorrendo le strade della terra, entrando nelle vite della gente, attraversando l'ingresso trionfale e la condanna alla vergogna e all'umiliazione Gesù rivela la verità di ogni cosa, riunisce i figli dispersi, ricostruisce le vite spezzate.

3. La rivelazione della vocazione di tutti e di tutto

E la rivelazione è raccolta nella parola sorprendente dell'inno della lettera ai Colossesi: *«È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli»*.

Nel mistero della Pasqua Gesù rivela che tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui, rivela il senso di tutto quello che esiste e di tutta la vicenda umana. Qual è dunque il disegno che i frammenti non consentono di riconoscere e che Gesù è venuto a rivelare? La rivelazione è questa: tutti sono chiamati, tutto è destinato a uno scopo. La vocazione di ciascuno è ad essere conforme al Figlio, per diventare figli riconciliati con il Padre, partecipi della sua vita.

Così rivela il senso della festa e della gioia: il senso è la riconoscenza. Così rivela il senso del peccato e della tristezza: il senso è la vocazione al perdono. Così rivela il senso della cattiveria e della guerra: il senso è la vocazione, la riconciliazione e la pace. Così rivela il senso della vita e della morte: il senso è la vocazione all'amore, a partecipare alla vita del Figlio secondo la volontà del Padre per potenza di Spirito Santo.

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA – CELEBRAZIONE PENITENZIALE

«Maestro, tu che ne dici?»

(Milano - Duomo, 14 aprile 2025)

[Rm 8,1-11]

1. Il sacramento in cerca di un nome perché in cerca di una pratica

La celebrazione di questo momento penitenziale offre anche la possibilità di accostarsi al sacramento. Questo sacramento si chiama con nomi diversi.

Significa che ha diversi aspetti e che richiede di essere celebrato, preparato, vissuto in forme diverse, come insegna la tradizione della Chiesa.

Si dice la confessione: l'attenzione è concentrata su quello che il penitente deve riconoscere, come grazie ricevute, come vocazione alla vita cristiana e alla santità e come inadeguatezza, trasgressione, rifiuto, peccato. L'elenco dei peccati non può essere una formalità, ma un'interpretazione cristiana del tempo vissuto e l'apertura del cuore che esprime il pentimento, il desiderio di cambiare proprio in quell'agire che è stato contrario alla proposta di vita secondo il vangelo. È importante la confessione dei peccati. Talora si pratica questo sacramento come se tutto fosse concentrato sulla confessione: quasi che il resto sia marginale. Invece lo scopo della confessione è di ricevere l'assoluzione del ministro ordinato che perdona in nome di Dio. Talora è motivo di imbarazzo e di rifiuto: perché dovrei dire ad un prete, ad un uomo come me, le "mie cose"?

Si dice la penitenza: l'attenzione è concentrata sul pentimento e sul desiderio di porre rimedio al male compiuto, a quello che ha fatto soffrire gli altri, a quello che ha ferito me stesso, rendendomi schiavo del peccato, cioè di quello che mi fa male. Infatti, chi commette il peccato è schiavo del peccato. È importante il pentimento e la penitenza: se non ti dispiace del male che hai compiuto come potrai desiderare di esserne liberato?

Si dice la riconciliazione: l'attenzione è concentrata sulla ricostruzione dei rapporti, sul rinnovo dell'alleanza, sulla grazia di poter partecipare in pienezza alla celebrazione della nuova ed eterna alleanza che ci compie nella Messa. La possibilità di "fare la comunione". È importante la riconciliazione, che aiuta a comprendere la dimensione comunitaria della vita cristiana e quindi anche del peccato e del perdono. Si ricostruisce il rapporto con gli altri, con la Chiesa, con Dio.

2. «Va' e d'ora in poi non peccare più»

Il Vangelo che è stato proclamato per introdurci alla celebrazione del sacramento è la rivelazione del giudizio di Gesù sulla donna sposata che ha tradito suo marito. Con quale spirito e con quale attenzione particolare siamo chiamati a vivere questa celebrazione, se ci lasciamo illuminare dalla parola che abbiamo ascoltato?

Gesù non chiede alla donna di confessare il suo peccato e di descrivere le circostanze. Non permette alla donna di sfogarsi, di confidarsi, di chiedere consiglio. Gesù piuttosto rivela la misericordia del Padre, l'interpretazione cristiana della legge di Mosè e l'invito agli accusatori di accusare in primo luogo sé stessi: "Non giudicate la peccatrice, voi che siete peccatori!". Gesù non condanna e invita la donna a non condannarsi, a non restare vittima del suo peccato, tormentata dalla sua colpa. Piuttosto incoraggia non peccare più, a vivere una vita nuova.

3. Il sacramento della penitenza e della riconciliazione

Entrando insieme nella Settimana Autentica celebriamo il sacramento in cui invochiamo insieme la parola riconciliazione e confessiamo il nostro pentimento per il male compiuto.

La parola del perdono ci renda disponibili alla grazia di Pasqua.

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA.

OSPEDALE “FONDAZIONE MACCHI”,

ACCOGLIENZA DELLE RELIQUIE DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Angeli di Dio per attraversare lo smarrimento

(Varese - Parrocchia ospedaliera di S. Giovanni Evangelista, 15 aprile 2025)

[Gb 1,19-27b; Sal 118(119),161-168; Tb 5,4-6a; 6,1-5.10-13b; Mt 26,1-5]

«Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio».

1. Ci sono momenti in cui siamo smarriti

Sembra che la vita smentisca le sue promesse: invece di essere l'esperienza della felicità, invece che essere il compimento delle speranze, si rivela deludente, si rivela minacciosa, si rivela piena di confusione e di incertezze.

2. Ci sono incontri che sembrano una coincidenza e invece sono una provvidenza

Il giovane Tobia cerca un aiuto e trova un angelo di Dio. Ci vengono incontro gli angeli di Dio. Non hanno tratti che li distinguano dagli altri, non hanno ali, non hanno vestiti splendidi. Non hanno un aspetto che richiami l'attenzione. Non si manifestano in modo clamoroso. Si incontrano, là dove non te lo aspetti e nel giorno in cui non sai dove andare.

3. «Conosci la strada [...]?». «Certo»

La presenza rassicurante, che persuade a partire. L'angelo di Dio non risolve

i problemi, non elimina i pericoli, non rende facili le cose difficili, non mette al sicuro dalle sofferenze. Conosce la strada.

4. «*Il giovane partì insieme con l'angelo*»

L'angelo di Dio accompagna nel viaggio, assicura che la strada non si perde nel nulla, ma porta alla meta desiderata. La meta poi si rivela una benedizione oltre ogni aspettativa: cercava di recuperare un deposito e torna ricco e sposato.

Ha trovato la moglie e la gioia, il benessere e la sicurezza.

5. Qual è la via percorsa?

Fidandosi dell'angelo il giovane percorre la via sconosciuta. Fidandosi di Dio, Giobbe attraversa la prova tremenda della solitudine, del disprezzo, del tradimento, della piaga che lo tormenta. Giovanni Paolo II confidando in Dio ha percorso tutta la terra per portare l'annuncio della presenza di Gesù, salvatore del mondo.

6. L'ospedale, la malattia

La malattia è un tempo di smarrimento: "Che cosa succede? Che cosa sarà di me? Quando?". Incontriamo angeli e ci mettiamo in cammino.

GIOVEDÌ SANTO – MESSA CRISMALE

Ecco! Oggi. Qui.

(Milano - Duomo, 17 aprile 2025)

[Es 30,22-32; Sal 88(89); 1Cor 1,10-13; Lc 4,16-21]

1. Il compimento e l'incredulità

«*Oggi si è compiuta questa Scrittura che avete ascoltato*». Siamo incantati dalla gloria che si manifesta. Siamo sorpresi dalla pretesa, semplice, mite eppure indiscutibile di Gesù che si presenta alla sua città, alla sua gente e annuncia il compimento delle promesse di Dio. Proprio oggi. Proprio qui.

Gli abitanti di Nazareth non hanno fatto festa, non hanno cantato il cantico

della liberazione, non hanno lodato Dio per le sue opere meravigliose. Piuttosto hanno circondato di scetticismo e persino di irritazione e risentimento l'annuncio e le pretese di Gesù, che non era nient'altro che il figlio di Giuseppe.

E Gesù è presente in mezzo a noi e rinnova la sua rivelazione: "Eccomi! Oggi! Qui si compie la promessa che avete udito, la salvezza che avete atteso. Proprio oggi! Proprio qui! Proprio per te, per voi!".

E tuttavia mi sembra che talvolta lo scetticismo triste, la presunzione disincantata, la distrazione indisciplinata fanno nascere l'interrogativo: chi crede "oggi" nel compimento? Quando diciamo: «Questo è il mio corpo», quando diciamo: «*Ecco l'agnello di Dio*», quale stupore, quale gioia, quale riconoscenza si celebra nelle nostre assemblee? Quando diciamo: «*Il Maestro è qui e ti chiama*» (Gv 11,28) quale entusiasmo, quale fretta di venire e vedere possiamo constatare?

2. «*Mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato*»

L'ostinato desiderio di Dio di salvare il mondo e di seminare consolazione, libertà e sollievo si compie con la presenza di Gesù che associa a sé i discepoli perché siano come lui consacrati con l'unzione e mandati.

La consacrazione nel Battesimo e la grazia e la missione di proclamare questo "oggi" del compimento incompiuto sono il dono che ogni battezzato riceve.

Il ministero ordinato, la nostra condizione di vescovi, preti, diaconi, ha una missione irrinunciabile. Non da soli, non come fossimo una casta privilegiata, ma come dei servi che insieme con tutto il popolo cristiano compie la missione di proclamare questo "oggi" della salvezza. Se anche tutti se ne dimenticassero, noi siamo ordinati per ricordarlo; se anche tutti fossero distratti, noi siamo ordinati per annunciare ancora l'incanto, la sorpresa, la commozione: perciò tocca a noi dire: «*Ecco l'Agnello di Dio!*».

3. Certo l'unzione rende sacro, non però necessariamente santo

La prima lettura raccomanda: «*Consacrerai queste cose che diventeranno santissime. Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai*». L'unzione che consacra nel ministero ordinato è per annunciare "l'oggi" della salvezza.

L'unzione rende sacro chi è consacrato. Ma saranno "santi" i consacrati dal Signore?

La nostra Chiesa è ferita, il nostro presbiterio è ferito. Il comportamento scandaloso di alcuni di noi preti diventa una ferita per tutto il presbiterio, e tutti ne siamo umiliati ed in qualche modo avvertiamo che è incrinata la fiducia verso tutti noi. Anche se non ogni comportamento scandaloso, che riguardi il potere, il sesso, l'uso del denaro, è un delitto perseguito dall'ordinamento canonico o civile, è però sempre una ferita per la gente che si aspetta una parola

e una vita di Vangelo; è una ferita per tutto il presbiterio, per tutto il clero, per le comunità.

L'abuso commesso da uno di noi preti è una ferita inguaribile in chi ne è vittima, perché è la smentita e la frantumazione di una fiducia che è diventata confidenza, condivisione, apertura all'intimità più profonda. Ci sono quindi ragioni perché in questo contesto la gente sia incline alla sfiducia, allo scetticismo, alla reazione scandalizzata.

E continuiamo a chiederci come sia possibile che uomini, consacrati per portare il lieto annuncio della salvezza, diventino motivo di scandalo e diventino un argomento per screditare la Chiesa, i suoi preti, e quasi di conseguenza la parola che viene annunciata.

Continuiamo a chiederci come sia possibile. Continuiamo a proporre percorsi di formazione e di prevenzione. Continuiamo a richiamare a comportamenti prudenti, coscienziosi. Continuiamo a restare scandalizzati dalla leggerezza, dalla faciloneria che si autogiustifica, dalla mancanza di percezione del male che si compie verso persone che hanno dato fiducia, verso i confratelli e verso la Chiesa intera.

Continuiamo a costatare il danno che ogni abuso rappresenta per le vittime, per le comunità. Continuiamo a prendere coscienza che il prete colpevole o anche semplicemente accusato di un abuso o di un comportamento inappropriato è segnato per tutta la vita.

La nostra Chiesa ha messo in atto proposte formative, occasioni di confronto, pubblicazioni di indicazioni per comportamenti corretti e per una vigilanza condivisa. Come può essere che ci siano di quelli che snobbano le proposte, le verifiche, gli inviti a conversione?

4. Eppure...

Volete sapere che cosa mi conforta di fronte a questi motivi di desolazione? Volete che vi confidi in che cosa trovo motivo di speranza per la nostra Chiesa, per il nostro clero?

Ecco: la mia consolazione e il mio incoraggiamento siete voi. Voi, i preti ambrosiani, i preti seri, i preti che fanno il prete con dedizione ammirevole, i preti che in ogni età sono animati dall'amore personale e appassionato per Gesù e per la gente, dal senso di responsabilità per la comunità.

I motivi di speranza per la nostra Chiesa siete voi, preti e diaconi consacrati per la missione. Non siamo perfetti e nessuno mai è sottratto alle tentazioni.

Ma voi siete un motivo per avere fiducia perché vi sdegnate per gli scandali, vi arrabbiate per il discredito che ci ferisce, ma avete una riserva inesauribile di generosità, di compassione, di creatività.

I motivi di speranza per la nostra Chiesa e per la missione della Chiesa in questo tempo, siete voi, i preti che sono grati per la fraternità presbiterale, che la edificano, che portano i pesi gli uni degli altri, che sanno correggersi ed incoraggiarsi a vicenda, che pregano insieme.

Voi siete motivo di fiducia e la gente sa che può fidarsi di voi, che ha bisogno di voi, che senza i preti la nostra Chiesa non può continuare la sua missione secondo quell'inconfondibile tratto ambrosiano di cui sono così fiero e grato.

Voi siete motivo di fiducia perché continuate ad essere pieni di stupore e di gratitudine accogliendo la rivelazione di Gesù: oggi si compie, qui si compie la promessa di Dio. Siamo santi non perché siamo privi di difetti e di peccati ma perché la santità di Dio continua ad attrarci a sé ed a renderci uniti al suo figlio Gesù. E proprio in Gesù noi riceviamo la gioia di essere consacrati, che oggi siamo qui a celebrare insieme. E proprio in Gesù riceviamo il nostro proposito di essere santi, in questo "oggi".

GIOVEDÌ SANTO – MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Quando vi radunate per la cena

(Milano - Duomo, 17 aprile 2025)

[Gn 1,1 - 3,5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75]

1. «Farò la Pasqua da te con i miei discepoli»

Si capisce che con l'espressione "fare la Pasqua" si intende "mangiare la Pasqua", cioè sedere a mensa insieme con la comunità per consumare la cena.

La cena pasquale nella tradizione giudaica si è strutturata come un rito: è la memoria di "quella notte" del passaggio di Dio che rende i figli di Israele un popolo di uomini e donne liberi perché liberati da Dio. Gesù ha dunque fatto Pasqua: si è seduto a tavola con i suoi discepoli.

Agli inizi della Chiesa le comunità cristiane celebravano la cena del Signore sedendo insieme a mensa e Paolo rimprovera la comunità di Corinto: con il vostro comportamento voi tradite il significato di ciò che celebrate. Il segno della comunione è tradito dal comportamento individualistico di coloro che si radunano.

Il linguaggio liturgico conserva le parole "banchetto", "convito", "cena", ma la forma del celebrare si è configurata in un rito molto diverso dal sedere a mensa per un pranzo o per una cena. E tuttavia la celebrazione della "cena del Signore" ha qualche cosa da dire a proposito del mettersi a tavola. Forse si potrebbe dire che la cena del Signore è ben celebrata se crea le condizioni per condividere la mensa, per stare a tavola insieme.

2. Mettersi a tavola con...: il segno si è sbiadito?

La consuetudine così diffusa nella nostra pratica si è rarefatta: diventa più raro e difficile che una famiglia possa ritrovarsi per la cena o per il pranzo. La difficoltà non raramente è imposta dagli orari di lavoro e dal moltiplicarsi degli impegni dei componenti della famiglia o della comunità.

Ma spesso diventa un'abitudine, una scelta di comodo, una pretesa di libertà, un prevalere dell'io sul noi.

“Perché non mangiate insieme?”, chiedo alle famiglie, chiedo ai preti, chiedo alle persone legate da vincoli di parentela. “Perché preferite mangiare da soli?”, mi viene da chiedere a tante persone. “Noi mangiamo insieme, ma è come essere da soli perché ciascuno è intento a trafficare con il suo cellulare, a guardare la sua partita”. “Preferisco mangiare da solo, perché così mi faccio gli orari che voglio”. “Preferisco mangiare da solo, perché devo lavorare fino a tardi, perché torno tardi da scuola”. “Sono costretto a mangiare da solo perché gli altri tornano tardi e io devo uscire presto per gli allenamenti, perché gli amici mi aspettano”.

Talora chiedo: “Dove andate per Pasqua?” e intendo: “Con chi condividete il pranzo di Pasqua?”. Invece con frequenza mi viene risposto descrivendo una località turistica, un viaggio, un'esperienza esotica, per chi se lo può permettere.

Se esploriamo le ragioni per cui si è sbiadito il segno del mettersi a tavola si può talora riconoscere i sintomi di un malessere, lo smarrimento di un'appartenenza.

Ci sono famiglie che hanno interrotto la consuetudine di condividere il pranzo di Pasqua o di Natale perché i rapporti si sono incrinati. Incontrarsi, invece che un piacere, è un imbarazzo. Incontrarsi, invece che condividere con simpatia aggiornamenti e sentimenti, potrebbe essere occasione per parole aspre e irritazioni aggressive.

3. Imparare la grammatica della vita comune

La celebrazione dell'Eucaristia ci rende partecipi dell'unico pane perché possiamo diventare un unico corpo. Il mistero celebrato non può restare un'astrazione, un principio da proclamare. È piuttosto la grazia che siamo chiamati ad accogliere: la grazia della comunione, la grazia della riconciliazione, la grazia di essere un segno e una speranza per il nostro tempo.

Impariamo una grammatica per la vita da condividere, per la fraternità da edificare. Riceviamo quella grazia di una carità spicciola, che si traduce in gesti semplici, in forme buone di vita condivisa. Che si esprime anche nel sedere a mensa insieme per completare a tavola la Pasqua celebrata nel mistero.

VENERDÌ SANTO – CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Vie di santità ispirate alla Passione del Signore: contemplazione, commozione, imitazione, conformazione, predicazione

(Milano - Duomo, 18 aprile 2025)

[Is 49,24 - 50,10; Sal 21,17c-20.23-24b; Is 52,13 - 53,12; Mt 27,1-56]

1. In cammino con i santi

Nella nuova Guida della Diocesi ho contato 23 istituti di vita consacrata, di suore, frati, laici consacrati che si intitolano a quella che potremmo chiamare la spiritualità del venerdì santo. Infatti coloro che hanno dato vita a queste forme di vita consacrata hanno definito il loro carisma contemplando la passione di Gesù crocifisso, la croce, il Sacro Cuore, il Preziosissimo Sangue di Gesù.

La liturgia ci propone e i santi ci incoraggiano a vivere questo giorno nella meditazione dei racconti della passione.

Papa Francesco nell'ottobre del 2024 ha pubblicato l'enciclica *Dilexit nos*, sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo. In questa enciclica ha ripercorso la storia della devozione al Sacro Cuore insegnando che «*nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture. Non si tratta di un amore semplicemente dichiarato, ma il suo costato aperto è sorgente di vita per quanti sono amati, è quella fonte che sazia la sete del suo popolo*» (n. 110).

Forse qualche frammento di questa storia può aiutare anche noi a vivere la contemplazione della passione e l'adorazione della croce, e a rispondere alla nostra vocazione alla santità.

2. San Carlo: contemplare, piangere, sperare

San Carlo è rappresentato in molti quadri in preghiera e contemplazione davanti al crocifisso: contempla fino alle lacrime.

La meditazione della passione di Cristo è la via per imparare l'essenziale: «*Due sono le cose specialmente necessarie da sapersi dall'uomo, e queste implorava sant'Agostino da Dio con queste parole: "Signore possa io conoscere te e conoscere me". All'una e all'altra di queste conoscenze massimamente conduce la frequente meditazione della Passione di Cristo*» (Milano, 11 marzo 1584).

E confortando Papa Pio IV, suo zio, morente, scriveva: «*In questo crocifisso tutte si hanno le nostre speranze. Questa è la vita, questa è la*

risurrezione nostra, questi l'intercessore, questi l'Hostia offerta per i nostri peccati, questi non rifiuta alcuno che in Lui creda, che confessi Lui essere vero Dio e ripone in Lui tutte le sue speranze» (Roma, 9 dicembre 1565).

Il "Crocifisso di San Carlo" è venerato in questo Duomo nella navata nord e invita a contemplare il mistero di Cristo Crocifisso non solo il venerdì santo.

3. San Francesco, della perfetta letizia, e la conformazione a Cristo Crocifisso

«Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto a una croce. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da una viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudium e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso» (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, III, 94: *Fonti Francescane*, nn. 484-485).

La vita di Francesco di Assisi è animata dal desiderio di seguire Gesù, imitare Gesù e il dono particolare delle stimmate è come il sigillo della conformazione a Lui.

4. San Paolo della Croce: predicare la passione

Paolo Danei (1684-1775) si è dedicato alla contemplazione della passione del Signore e ha sperimentato nella predicazione alla gente del suo tempo la straordinaria incisività di questo sostare in contemplazione.

«Mediante la predicazione e la meditazione il Santo conduce a straordinari progressi spirituali persone di ogni categoria: in primo luogo ovviamente quelle consacrate [...] ma anche moltissimi laici, tra cui padri e madri di famiglia. Con amorevole, ma incessante insistenza egli indica a loro come raggiungere la santità. Ed ecco svelato quella che egli chiama la "santità segreta della croce": "Nella passione di Gesù c'è tutto"; è una via grande e sicura che tutti possono percorrere» (C. Broveto, *Paolo della Croce*, in *Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana).

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

C'è una parola da dire?

(Milano - Duomo, 19 aprile 2025)

[Gn 1,1 - 2,3a; Sal 88(89); Gn 22,1-19; Sal 15(16); Es 12,1-11; Dn 3,52.54.57.77.85; Es 13,18b - 14,8; Es 15,1-21; Is 54,17c - 55,11; Sal 71(72); Is 1,6-19; Sal 42(43); At 2,22-28; Sal 117(118); Rm 1,1-7; Mt 28,1-7]

1. C'è una parola da dire all'umanità?

In questa notte, noi radunati come un piccolo segno nella grande città, abbiamo una parola da dire alla gente, all'umanità? A questa umanità che non ha più stima di sé, a questa umanità che sembra aver smarrito la fiducia e la speranza, a questa umanità impaurita e smarrita, abbiamo una parola da dire?

Nella solenne introduzione alla veglia, il Preconio canta: *«Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, tu ha consacrato la Pasqua per tutte le genti [...] con il corpo e il sangue di Cristo»*. Le parole dunque si perdono nel vento: Dio invece opera la Pasqua e dichiara la sua alleanza senza pentimento con il sacrificio della nuova alleanza.

Questo dunque abbiamo da dire all'umanità: voi, uomini e donne, di questo tempo, anche se non avete stima di voi stessi, anche se sempre parlate male di voi stessi, ebbene, il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo ha stima di voi, vi desidera amici, al punto che il Figlio Gesù si consegna nelle vostre mani per amarvi fino alla fine.

Questo abbiamo da dire all'umanità: fratelli e sorelle, anche se voi siete ostili gli uni verso gli altri, anche se cercate di farvi rispettare facendo paura gli uni agli altri, anche se ritenete indiscutibile che il più forte abbia ragione e che è realistico pensare che il potente domini sui deboli e che è inevitabile che i ricchi impoveriscano i poveri, Gesù, fratello nostro e Figlio di Dio, ha insegnato la via della mitezza per possedere la terra, ha scelto d'essere presente come un servo per rivelare lo splendore della gloria di Dio, e così ha deposto i potenti dai troni ed ha esaltato gli umili.

Questo abbiamo da dire all'umanità triste, all'umanità rassegnata alla morte, all'umanità impaurita di fronte al futuro: Gesù è entrato nella tristezza, nella paura, nell'angoscia, nella morte e la morte non ha potuto trattenerlo: *«Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso»*, voi cercate un morto, Gesù *«è risorto»*.

2. C'è una parola da dire alla Chiesa?

Ma in questa celebrazione c'è una parola per la Chiesa, per la nostra Chiesa? Alla nostra Chiesa, che talora sembra intimidita di fronte al disprezzo

e all'insofferenza del contesto in cui vive, alla nostra Chiesa che sembra talora esasperata, mortificata, stanca per l'indifferenza che la circonda, questo dice l'angelo della risurrezione: "Almeno tu, santa Chiesa di Dio, non aver paura dell'opera di Dio! Gesù è risorto: presto, andate ad annunciare l'improbabile, andate ad annunciare il compimento delle parole sante, andate ad annunciare la fonte inesauribile della gioia e della speranza! Andate ad annunciare che Gesù è risorto!".

Alla nostra Chiesa, che sembra talora complessata dall'accusa di essere rimasta indietro, dalla persuasione di essere inattuale, dalla percezione di essere antipatica, questa è la parola da dire: "Andate, andate avanti: Gesù vi aspetta oltre, Gesù vi precede!".

Alla nostra Chiesa, che talora si sente brutta, difettosa, inadeguata questa è la parola da dire: "Santa Chiesa di Dio, tu sei bella, non perché sei senza difetti, sei bella della bellezza dei santi, sei bella della bellezza del Risorto. Santa Chiesa di Dio, tu sei giovane, non perché non si vedano i segni della vecchiaia, ma tu sei giovane della giovinezza delle genti e delle Chiese giovani. Santa Chiesa di Dio tu sei feconda, non perché organizzata, efficiente, intraprendente, ma perché sei unita al Signore, principio di vita nuova, e perciò sei capace di generare ancora figli e figlie come attestano i catecumeni che in questa veglia ricevono i sacramenti dell'iniziazione cristiana".

3. C'è una parola da dire ai catecumeni?

In questa solenne liturgia accogliamo la richiesta di alcuni fratelli e sorelle che chiedono di essere ammessi alla pienezza della comunione con la Chiesa ricevendo il Battesimo, la Confermazione e la Comunione. C'è una parola per i catecumeni in questa santa veglia?

Ai catecumeni, che hanno età differenziate, vengono da Paesi diversi, hanno vissuto storie personali uniche e si accostano all'evento con motivazioni diverse, la parola da dire è: "Entrate in una comunità chiamata ad essere un cuor solo ed un'anima sola, la singolarità di ciascuno è una vocazione alla comunione. Siete Chiesa insieme con tutti, Chiesa dalle genti".

Ai catecumeni, che si domandano se riusciranno a perseverare in una vita santa, a rallegrarsi di essere presenze vive nelle comunità, la parola da dire è: "Non abbiate paura, ma abbiate pazienza; non pretendete servizi ma rendetevi disponibili per il servizio; non presumete delle vostre forze, ma accogliete la grazia del Signore Risorto, nostra vita e nostra speranza".

DOMENICA DI PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE. MESSA NEL GIORNO

Quelli tra i cinquecento

(Milano - Duomo, 20 aprile 2025)

[At 1,1-8a; Sal 117(118); 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18]

1. Le apparizioni del Crocifisso risorto

Secondo la testimonianza di Paolo, Gesù risorto è apparso a persone importanti che la narrazione evangelica ricorda come persone di prestigio: apparve a Cefa, quindi apparve ai Dodici, inoltre apparve a Giacomo, ultimo fra tutti apparve a Paolo. Tutte persone di grande responsabilità nella Chiesa, tutte persone importanti, sante, che meritano di essere ricordate, celebrate, ascoltate come testimoni autorevoli.

Ma Paolo dice anche: *«In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta»*. Forse noi possiamo considerarci tra questo gruppo numeroso e indistinto, il gruppo dei cinquecento.

Noi siamo tra i cinquecento: quelli che non c'è bisogno di nominare, quelli che non si sono distinti per opere importanti, per discorsi memorabili, per storie di santità. Anzi, *«Alcuni sono morti, mentre la maggior parte vive ancora»*.

2. Noi siamo tra i cinquecento

Non meritiamo lapidi né altari, ma Gesù, il Signore risorto, ha desiderato rivelarsi a noi, manifestare per noi la sua gloria, quella segnata dall'amore fino al compimento, quella segnata dalla passione, dal perdono, dalla morte in croce.

Noi siamo tra i cinquecento e più fratelli che non fanno notizia, che non sanno fare grandi discorsi, che non godono di grande considerazione nella comunità.

Forse la nostra parola non è presa tanto sul serio, come è capitato a Maria di Magdala e alle altre donne. Quelle che hanno per prime portato l'annuncio: il gruppo scelto dei discepoli più importanti non credette a loro e i loro nomi non meritano di essere ricordati da Paolo.

Ma noi non pretendiamo di essere ascoltati, non abbiamo l'ambizione di occupare posti di prestigio, non siamo alla ricerca di notorietà: noi siamo di quelli ai quali basta di essere riconosciuti da Gesù e da essere da lui cercati. Noi siamo tra i cinquecento.

3. Ma perché?

Noi siamo tra i cinquecento. E ciascuno di noi continua a domandarsi: perché proprio a noi? Perché Gesù è venuto a farsi riconoscere da me? Perché mi ha visitato nella mia indegnità, nella mia insignificanza? Che cosa si aspetta da me, dalla mia situazione di mediocrità, dalla mia vita sbagliata, come quella di Maria di Magdala?

Se non siamo nella condizione di essere apostoli e di percorrere la terra per annunciare il vangelo, se non possiamo essere un faro importante che sta sulla riva degli oceani per orientare i naviganti, possiamo essere però una piccola lampada, una timida, fragile fiammella, una goccia d'olio per tenere vivo un segno.

Abbiamo ricevuto la grazia di incontrare Gesù, di riconoscerlo, di ricevere da lui quella scintilla che ha acceso la nostra piccola fiamma. Siamo come quella piccola lampada rossa che si tiene accesa presso il tabernacolo. Ciascuno di noi, dei cinquecento fratelli sconosciuti, è come una goccia dell'olio che serve per tenere accesa la piccola luce.

4. A che cosa serve la piccola luce?

La piccola luce presso il tabernacolo non riempie di luce la chiesa, non scalda nessuno, non canta, non parla. È una piccola luce, serve soltanto a dire: "Qui c'è il Signore!".

Ecco la grazia che abbiamo ricevuto, noi, i più di cinquecento fratelli sconosciuti: siamo incaricati di abitare la terra per dire: qui c'è il Signore.

Dobbiamo dire: il Signore è risorto e noi l'abbiamo incontrato. Dobbiamo dire: il Signore è vivo, è risorto, e noi siamo vivi per lui, siamo come un po' d'olio che è diventato lampada accesa per essere un segno.

Continuiamo a bruciare per dire: "Il Signore è vivo, è risorto, è qui" là dove viviamo, là dove si nasce, là dove si muore, là dove si ama, là dove si piange, là dove si pratica il bene di cui nessuno ti ringrazia, là dove una vita sbagliata e rovinata si aggiusta e si apre alla speranza.

5. Pellegrini di speranza

La grazia dell'Anno Santo e la proposta del Giubileo sono offerte a tutti, anche a noi, anche qui, perché qualunque sia la nostra storia, possa sperimentare lo stupore di essere visitata dal Signore, trasfigurata in luce, e ardere come un segno.

E viva la speranza.

GIOVEDÌ DELL'OTTAVA DI PASQUA.

ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

«Perché siete turbati?»

(San Giorgio su Legnano, 24 aprile 2025)

[At 5,26-42; Sal 33(34); Col 3,1-4; Lc 24,36b-49]

1. «Perché siete turbati?»

Forse Gesù si rivolge alla zia Maria e le chiede: “Perché sei turbata tu, zia Maria?”. Forse la zia Maria risponde così: “Sono turbata e sorgono dubbi nel mio cuore per come vanno le mie cose, perché la mia vita è piena di dispiaceri, il mio corpo di dolori. Sono una brava donna, una brava cristiana.

Non ho fatto mai niente di male a nessuno. Adesso mi pare che tutto vada male per me. E tu, Signore, non puoi farci niente. Non sei altro che un fantasma, un’illusione, un motivo di spavento piuttosto che una potenza che salva”.

Forse Gesù si rivolge a Claudio, marito di Pinuccia e papà di Serena: “Perché sei turbato, Claudio?”. Forse Claudio risponde: “Sono turbato per come vanno le cose in casa mia. Siamo brava gente, abbiamo cercato di essere bravi genitori. E adesso non sappiamo che cosa fare con la nostra figlia maggiore. L’abbiamo chiamata Serena, ma non è serena per niente. Non sappiamo come trattarla. Non si può aprir bocca con lei. Non parla più con noi se non per dire parole che feriscono. Non mangia quasi più. Vive solo attaccata al suo tablet e non si sa di che cosa viva. E tu, Signore, non puoi farci niente. Hai detto delle belle parole, sei morto, sei risorto e sei andato via. E non ci aiuti per niente!”.

Forse Gesù si rivolge al prof. Mimmo: “Perché sei turbato, Mimmo?”.

Forse il prof. Mimmo risponde: “Sono turbato per come va il mondo. Vedo il mondo andare alla malora. Insegno politiche di pace e diritto internazionale.

E vedo calpestato il diritto e scomparsa la pace. Vedo la solidarietà internazionale frantumata in egoismi e prepotenze. Vedo le immense risorse sprecate per distruggere e le parole di pace perdersi nel vento. E tu, Signore, non puoi farci niente: le tue parole sapienti e ispirate rimangono scritte nei libri e proclamate nei discorsi che nessuno ascolta. Tu non puoi farci niente!”.

2. «Di questo voi siete testimoni»

Gesù nel Vangelo, come in mezzo a noi, si presenta per rivelarsi vivo, risorto. Non un fantasma, ma un mistero che si apre alla fede. «*Toccatemi, guardate*»: sono pane, sono vino, sono fuoco, sono Chiesa. «*Per la gioia*

non credevano». Sarebbe bello accoglierti nella tua gloria, ma che cosa puoi fare per vincere il nostro turbamento, il nostro spavento, le nostre paure e il nostro smarrimento?

«*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*». Gesù rivela che la sua missione si compie nel mistero della Pasqua, la sua morte e risurrezione, cioè il suo morire è la rivelazione della sua potenza. La salvezza operata da Gesù non è un'opera che ricrea il mondo, che costituisce un regno. Non offre la soluzione ai problemi che turbano le persone, le famiglie, il modo.

Piuttosto chiama a conversione, rende responsabili della testimonianza: «*Di questo voi siete testimoni*». Ci riveste di potenza dall'alto, perché noi possiamo trovare nel nostro turbamento la parola che chiama a conversione e al perdono dei peccati.

Gesù non crea un mondo nuovo e perfetto. Invece cambia il cuore di coloro che credono in lui e sono testimoni della sua opera. I discepoli credenti sono chiamati a essere testimoni che la via della vita è l'amore fino al sacrificio: nelle relazioni internazionali, nelle dinamiche familiari, c'è una sola via di salvezza, amare come ama Gesù, amare, anche per niente, amare, anche senza vedere i frutti dell'amore, amare stare con Gesù.

I discepoli credenti sono chiamati ad essere testimoni che la gioia è frutto dell'incontro con Gesù risorto: lui solo è capace di dare gioia alla zia Maria, a Claudio, a Mimmo. L'incontro reale con Gesù è il dono irrinunciabile della Pasqua

I discepoli credenti sono chiamati a essere testimoni della speranza: Gesù non è un fantasma, ma colui che ha vinto la morte e ci ha reso partecipi della sua morte e della sua gloria: «*Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo vostra vita sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*».

VEGLIA PER IL MONDO DEL LAVORO

“IL LAVORO, UN’ALLEANZA SOCIALE GENERATRICE DI SPERANZA”

«Non preoccupatevi per la vostra vita»

(Milano - Sede delle ACLI, 28 aprile 2025)

1. Una sorta di spaesamento

“Non riesco ad avere il personale di cui ho bisogno”. “Non trovo il lavoro che fa per me”. “Il lavoro che ho trovato, che mi piace, non mi consente una vita dignitosa a Milano”. “Non trovo più a un prezzo accessibile il materiale per i miei prodotti”. “Le decisioni del Presidente degli Stati Uniti stravolgono la situazione; il mercato più redditizio diventa inaccessibile, ecc.”.

2. Dallo spaesamento alla preoccupazione

Chi è raggiunto da una freccia, deve curarsi la sua ferita. Ogni dato che segnala un problema produce una freccia in soggetti diversi: il lavoratore dipendente, il lavoratore autonomo, il datore di lavoro, il sindacalista, il politico. Quando ciascuno è ferito, dolorante per la sua ferita, non è nelle condizioni di curarsi delle ferite degli altri e neppure delle sorti dell'esercito.

Queste metafore guerresche possono interpretare il momento che sta vivendo il mondo del lavoro, con la tendenza all'individualismo, alla difesa della propria posizione, alla preoccupazione per il futuro: dove troverò lavoro? Quale lavoro mi garantirà una sicurezza? Una realizzazione?

3. La parola provocatoria del Vangelo: «Non preoccupatevi»

La parola di Gesù non è, evidentemente, il suggerimento di un affidamento fatalistico a quello che succede, ma il comandamento della fiducia che alimenta la speranza. Quali sono gli "argomenti" di Gesù per seminare speranza?

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,24-34).

- La fiducia radicale nella Provvidenza, ma anche la responsabilità di costruire un'economia dove ciascuno possa vivere con dignità, senza angoscia né abbandono: ecologia integrale di papa Francesco.
- La libertà: non permettete alla ricerca di sicurezza di diventare un idolo, non si può servire Dio e la ricchezza. La costrizione ad arrendersi ai criteri del prepotente deve trovare una forza morale per rivendicare la libertà.
- La sapiente considerazione del mondo e della storia: contemplando gli uccelli del cielo e i gigli del campo si impara qualche cosa a proposito dell'opera

di Dio. Dio si cura delle sue creature, («*Se Dio veste così l'erba del campo [...] non farà molto di più per voi, gente di poca fede?*»). Così la storia dell'economia, la storia della finanza, la storia sociale può essere fonte di sapienza.

- La priorità: cercare anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia. Il superamento dell'individualismo autoreferenziale conduce a concepirsi come figli del regno, «*regno di amore, di giustizia, di pace*» (Messale Ambrosiano, Prefazio della Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo; GE, n. 25). La fraternità: cioè il bene comune favorisce il bene di tutti; la giustizia: custodire e promuovere il diritto di ciascuno contribuisce a promuovere il coinvolgimento di tutti nell'impresa comune.

Interventi sulla stampa

Introduzione alla Guida della Diocesi di Milano 2025

(Milano, 1° febbraio 2025)

La comunità cristiana della Diocesi di Milano vive la missione in questo territorio così caratteristico, promettente e inquietante, eredita una tradizione di santità e di drammi, si fa carico del presente e del futuro con la sua complessa articolazione. La *Guida della Diocesi di Milano 2025* raccoglie alcuni elementi essenziali per conoscere questa Chiesa locale. Alcuni forse pensavano che una raccolta di dati pubblicati online sarebbe sufficiente per guidare alla conoscenza della Diocesi ma questa scelta si è rivelata inadeguata. La procedura per recuperare i dati per trasferirli da un programma a un altro è stata di una complessità e lentezza di cui non so dare ragione. Ad ogni modo presento ora questa *Guida 2025* perché sia utile a chi è interessato ai dati qui pubblicati.

Una Diocesi non è solo un insieme di dati; è vita, è storia, è docilità allo Spirito di Dio. Perciò, per introdurre ad altri aspetti più complessivi della Diocesi di Milano, riepilogo alcuni passi compiuti in questi anni e alcuni tratti della vita delle nostre comunità.

1. Le proposte pastorali (2017-2025)

Il percorso della Chiesa Ambrosiana è – come crediamo – ispirato dallo Spirito di Dio e segnato dalle fatiche della storia contemporanea. Lo Spirito di Dio porta i suoi frutti nella gioia, nella santità, nella carità, nell'ardore che caratterizza i discepoli che riconoscono Gesù risorto nello spezzare del pane.

Il mio ministero di Vescovo si è espresso nelle proposte pastorali, elaborate

con il consiglio e le proposte del Consiglio Episcopale, in ascolto degli organismi di partecipazione.

In queste proposte ho indicato percorsi per incoraggiare la speranza, contemplando la promessa di Dio (proposta pastorale per l'anno 2017/2018: *Vieni, ti mostrerò la fidanzata dell'Agnello*), per incoraggiare la perseveranza nel cammino verso la meta della vocazione della comunità e di ciascuno (proposta pastorale per l'anno 2018/2019: *Cresce lungo il cammino il suo vigore. Il popolo in cammino verso la città santa, Gerusalemme*), per attraversare il tempo drammatico del Covid ritrovando nel presente occasioni per seminare futuro e accogliendo il dono di una sapienza che renda capaci di vivere come protagonisti di un umanesimo cristiano che risponda alla sfida del tempo (proposta pastorale 2019/2020: *La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede [Fil 1,25]*; proposta pastorale 2020/2021 *Infonda Dio sapienza nel cuore*).

Nella complessità che si delinea e nelle fatiche che sono in evidenza ho incoraggiato a dimorare nell'essenziale, cioè nella comunità cristiana riunita nella Chiesa (proposta pastorale 2021/2022: *Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa*), che vive della comunione con Gesù resa possibile dalla celebrazione dei santi misteri, in particolare nella celebrazione eucaristica fonte e scuola di vita e di preghiera (proposta pastorale 2022/2023: *Kyrie. Amen. Alleluia. Pregare per vivere nella Chiesa come discepoli di Gesù*).

In questa vita di comunione con Gesù nella Chiesa ciascuno è chiamato a vivere la sua vocazione come docilità allo Spirito, interpretando sé stesso nel contesto in cui vive, leggendo i segni dei tempi (proposta pastorale 2023/2024: *Viviamo di una vita ricevuta*). La vocazione è la storia di una docilità in cui opera la potenza di Dio, che rende possibile essere protagonisti di un mondo nuovo (proposta pastorale 2024/25: *Basta. L'amore che salva e il male insopportabile*).

2. Le scelte istituzionali

In questi anni l'intenzione di rendere più avvertita e incisiva la missione della Chiesa nel territorio ha convinto ad alcune decisioni istituzionali, che hanno dato vita a forme stabili e organiche per la vita ecclesiale

2.1. Le intenzioni, la costituzione, l'impatto, le prospettive delle Comunità Pastorali

La prima decisione è stata presa dall'arcivescovo card. Tettamanzi e ripensata e riproposta dall'arcivescovo card. Scola per una riforma della presenza della Chiesa nel territorio con l'implicazione di una riforma del clero. La costituzione delle Comunità Pastorali è infatti la riorganizzazione delle Parrocchie e della pastorale del territorio che intende promuovere una "pastorale di insieme" istituzionalizzata che conserva la presenza capillare e l'identità delle Parrocchie e insieme consente di condividere progetti, percorsi,

risorse per la vita interna delle comunità e per la missione sul territorio. La costituzione della Comunità Pastorale implica la “riforma del clero”, nel senso che recepisce quella insistenza del magistero del Concilio Vaticano II che definisce il sacerdote prima come membro del presbiterio che come definito dall’incarico pastorale che riceve dal Vescovo. L’appartenenza al clero, cioè la comunione con il Vescovo, con gli altri presbiteri, con i diaconi permanenti, definisce la vita personale del prete come vita fraterna nella fraternità del clero, come azione pastorale condivisa, a servizio di un progetto pastorale che ha negli organismi di partecipazione (il Consiglio Episcopale, i Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale, i Consigli delle Comunità Pastorali) il luogo di elaborazione, definizione e verifica.

Si deve riconoscere che l’intenzione originaria della costituzione delle Comunità Pastorali come strumento più adeguato per una pastorale più impegnata nella missione e nella evangelizzazione del territorio non è stata attuata in modo persuasivo. La riforma ha piuttosto impegnato molte energie nella riorganizzazione interna della vita delle comunità cristiane piuttosto che nell’animare uno spirito e nel realizzare iniziative orientate all’annuncio del Vangelo e alla convocazione della comunità dei credenti.

2.2. Le intenzioni, la celebrazione, le prospettive del Sinodo minore “Chiesa dalle genti”

La seconda decisione è stata la convocazione (2017), la celebrazione del Sinodo minore “Chiesa dalle genti”, con la promulgazione del documento conclusivo (2018).

“Chiesa dalle genti” significa che prenda forma una Chiesa unita, arricchita dall’apporto di tutte le tradizioni che qui convergono, in modo tale che ciascuno, entrando in chiesa, abbia l’esperienza di entrare nella “sua” Chiesa.

La recezione delle indicazioni delle linee per una “Chiesa dalle genti” è stata accompagnata dalla Consulta nominata allo scopo, che ha cercato contatti e promosso incontri e provocato confronti con i Decanati della Diocesi.

Quello che risulta è che la recezione è piuttosto lenta e in alcune parti della Diocesi praticamente ignorata.

Tuttavia, nella persuasione che sia la missione a rendere giovane la Chiesa e che la missione sia responsabilità di tutti i battezzati, si è avviato un processo che intende considerare la società in cui viviamo come “terra di missione”.

Allo scopo si è proposto di dare vita in ogni Decanato al “Gruppo Barnaba” con il compito di recensire le realtà ecclesiali e civili, comprese in modo particolare le comunità etniche, per esplorare quali siano le vie per annunciare il Vangelo nei diversi ambienti di vita e radunare i credenti nell’unica “Chiesa dalle genti”.

Il Gruppo Barnaba è stato accolto in quasi tutti i Decanati con un certo entusiasmo da laici convinti e contenti di prendere l’iniziativa di considerare gli ambienti della vita ordinaria come ambienti già abitati dallo Spirito di Dio e insieme assetati di una Parola di Vangelo.

Dopo la fase della conoscenza compiuta dai Gruppi Barnaba si deve operare il passaggio alla Assemblea Sinodale Decanale, un organismo composto soprattutto da laici, consacrati, diaconi permanenti, preti, che ha il compito di decidere come vivere la missione negli ambienti di vita esplorati dal Gruppo Barnaba.

2.3. Le intenzioni, la pratica le prospettive della pratica sinodale nella missione e nella vita delle nostre comunità

La persuasione che la vita cristiana ha nel mistero di Cristo il suo principio e il suo criterio mette in evidenza l'importanza di curare la Celebrazione Eucaristica in modo che coloro che la celebrano alimentino la loro fede, realizzino la comunione e siano ardenti per la missione.

Coloro che partecipano alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia devono quindi essere tutti responsabili dell'annuncio del Vangelo. Questa responsabilità non è un fattore individuale, ma è condivisa e deve essere esercitata insieme. La pratica sinodale è il modo per dare concreta attuazione alla corresponsabilità per la missione. Per pratica sinodale, infatti, si intende il metodo cristiano per prendere decisioni cristiane. Con queste indicazioni si è avviato il percorso che porta alla costituzione e all'attività delle Assemblee Sinodali Decanali.

Questo cammino ha raccolto la dinamica sinodale in sintonia con la convocazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e i cammini sinodali convocati dalla Conferenza Episcopale Italiana

3. Prospettive

Sono state esplicitate le proposte pastorali e le decisioni istituzionali che hanno orientato il cammino della Chiesa diocesana in questi anni.

Le scelte, le proposte, le decisioni si caratterizzano per essere forme di corresponsabilità per la missione in forme in un certo senso inedite. In prospettiva sembra di poter dire che lo Spirito di Dio ha consentito di comprendere che la Chiesa dovrà vivere la pastorale di insieme, dovrà custodire ed esercitare la responsabilità per la missione e dovrà fare questo con il metodo sinodale.

La recezione di queste indicazioni non è priva di problemi, lentezze, risposte critiche e inadempienze.

Lo Spirito del Signore, però, mantiene viva la fiducia, motiva moltissime persone all'impegno generoso e lieto e fa emergere risorse e disponibilità inattese,

In questa terra, terra di santi e di futuro, la comunità cristiana si confronta con una società innovativa, operosa, aperta e insieme incerta, spaventata, disperata e, come il Concilio Vaticano II testimonia, prova simpatia per gli uomini e le donne di questo tempo e di questo luogo in cui convergono

persone da ogni parte del mondo. Insieme con tutta la Chiesa italiana la comunità cristiana vive la fecondità del seme, del sale, del lievito perché si conferma il tralcio unito alla vite per portare molto frutto secondo la promessa e lo stile di Gesù.

Milano, 1° febbraio 2025

Memoria del B. Cardinal Andrea Carlo Ferrari

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Linee Guida per le attività di “vita comune” per giovani

Prot. gen. n. 00766

Da alcuni anni nel territorio della nostra Diocesi sono maturate alcune esperienze di “vita comune” destinate a giovani universitari e lavoratori, che permettono di vivere un periodo di sincera condivisione evangelica, caratterizzata da tempi di preghiera distesi, da un’autentica fraternità quotidiana e da uno spirito di servizio a favore di differenti realtà.

Il Servizio per i Giovani e l’Università si è da tempo attivato per organizzare proposte di “vita comune” sul territorio diocesano, nella forma di un tempo prolungato di condivisione. Sono dunque nate la *Casa Hermon* (presso il Centro Pastorale Ambrosiano di Seveso), la *Casa Magis* (presso la Parrocchia S. Eustorgio in Milano), l’esperienza *Cafarnao* (presso la Parrocchia San Rocco in Monza) e la *Casa Emmaus* (presso la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Legnano). In altri due luoghi si è voluto attivare proposte con uno specifico taglio vocazionale (*La Rosa dei Venti* presso la Parrocchia S. Gregorio Magno in Milano) o caritativo (*La vita comune per la carità*).

Dopo un tempo adeguato di consolidamento e di valutazione complessiva delle proposte, si è ritenuto opportuno provvedere alla redazione di specifiche **Linee guida diocesane** per la realizzazione di **esperienze di “vita comune” prolungata**, rivolta a **giovani dai 18 ai 35 anni**, organizzate da Parrocchie, Comunità Pastorali o altri enti diocesani.

Vi consegniamo dunque questo strumento perché possa essere da voi conosciuto, in modo che le indicazioni in esso contenute possano essere praticate per l’organizzazione di ogni proposta di “vita comune” prolungata per giovani. In allegato alle Linee guida offriamo anche un apposito Regolamento che dovrà essere sottoscritto da ogni partecipante all’esperienza.

Il Servizio per i Giovani e l’Università e l’Avvocatura della Curia arcivescovile – che ringrazio per la redazione di questo testo – rimangono disponibili per ogni tipo di necessità e di ulteriore specificazione.

In questo giorno nel quale ai catecumeni viene consegnato il Simbolo della fede, chiediamo al Signore che il nostro desiderio di fraternità possa fondarsi sulla chiamata ad essere Suoi autentici discepoli.

Milano, 12 aprile 2025

Sabato *in Traditione Symboli*

Vicario Generale

† *Franco Maria Giuseppe Agnesi*

Vita comune come esperienza evangelica

(Milano - Sabato *in Traditione Symboli*, 21 aprile 2025)

Da diversi anni la vivacità pastorale di sacerdoti, religiosi e religiose ed educatori sta intercettando un desiderio dei giovani che genera un'esperienza di annuncio e insieme di consolidamento della fede in diverse Parrocchie e in varie realtà ecclesiali. La vita comune si diffonde in modo particolare nelle Diocesi lombarde quale occasione speciale di fraternità tra giovani. Si esprime il desiderio di congiungere in modo armonico Parola e quotidianità, fede e vita, Dio e amicizia.

Si tratta di un sentiero promettente, un semplice e germinale segno dei tempi che domanda alla Chiesa di non abbandonare la sua anima domestica, anzi di svoltare sempre più verso la sua essenziale natura di comunità dei credenti chiamati da Gesù a stare insieme nella diversità.

La *Christus vivit*, esortazione post-sinodale consegnataci da papa Francesco, ci esorta a dirigerci con determinazione in questa direzione che i giovani stessi con i loro accompagnatori ci stanno suggerendo: «*Fare “casa” in definitiva “è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po’ più umana.*

Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere” [...]».

E ancora: «*In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie*».

Accenniamo dunque agli elementi significativi di queste proposte di vita comune che in vari modi sorgono nelle nostre comunità giovanili: alcuni passi evangelici e biblici risuonano in modo evidente in tali esperienze.

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35)

La Parola del Vangelo ci ricorda come l'amore reciproco sia il segno distintivo dei discepoli di Gesù. Tale amore si esprime nella vita comune attraverso la fraternità, che non è semplicemente vivere insieme, ma condivisione della quotidianità a più livelli (materiale, umano e spirituale).

I giovani hanno il desiderio di vedere e toccare con mano la presenza di Cristo, non si accontentano del sentito dire e perciò, come Tommaso, quasi pretendono una speciale rivelazione del Maestro. La fraternità vissuta in un contesto di preghiera (Parola e Sacramenti) svela il volto di Gesù, prende per mano ciascuno per accompagnarlo delicatamente a mettere il suo dito nel costato trafitto del Risorto. La stretta condivisione della vita anche con le sue pesantezze (i difetti dell'altro così evidenti o le proprie chiusure in egoismi ed orgoglio) regala l'intuizione che il Signore si concede proprio in questa vita insieme capace di superare l'isolamento. La concretezza di Cristo che è vivo tra i giovani non sembra più uno slogan per libri o manifesti, ma attraversa la giornata e le relazioni.

Nella quotidianità intrapresa insieme è possibile abbassare le maschere, i giovani possono svelare e condividere debolezze e risorse, il primato è assegnato alla cura delle relazioni gratuite, senza fini utilitaristici. L'amore reciproco si esprime nel servizio concreto (preparare la tavola, cucinare, pulire la stanza...) e soprattutto nell'ascolto l'uno dell'altro nelle semplici occasioni che la giornata regala.

La fraternità intrapresa, che è antidoto contro l'individualismo e alternativa a pensarsi senza gli altri, diventa segno per tutti, in particolare per altri giovani che sono attirati a godere della medesima amicizia nel Signore.

«Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori» (Ef 3,17)

Se il fondamento sta nella densità evangelica della fraternità, allora si comprende che la vita comune è preziosa anche nell'accompagnare i giovani a riconoscere che può esistere un centro. Tra allenamenti e ripetizioni, aperitivi con gli amici ed esami da preparare, tra impegni in oratorio e lezioni in università o giornate di lavoro... la vita sembra così frammentata da spegnere ogni ambizione ad individuare un collante che possa tenere insieme tutto. La relazione viva con Gesù anche attraverso la vita comune si presenta come unificante, capace di tessere le fila dell'esistenza e comporre in unità i diversi ambiti di vita. Lo Spirito di Gesù agisce come centro affettivo del cuore. Siamo educati al pensiero di Cristo. Ogni esperienza e attività si può attraversare in questa compagnia. Si allontana il rischio di disperdersi in tante azioni slegate e in numerosi luoghi tra loro non comunicanti.

L'amicizia con il Signore ci fa essere profondamente noi stessi con la nostra originalità. Lo Spirito ci regala una identità profonda per quanto sempre in dialogo aperto con l'altro e docile alle provocazioni della realtà.

Il discernimento diventa possibile quando adulti nella fede accompagnano i giovani ad esercitarsi attraverso alcuni strumenti preziosi (esame di coscienza, accompagnamento personale e comunitario...), a mettere ordine nella concreta gestione del tempo, a riconoscere spazi eccessivi regalati a qualcosa che non è essenziale, a riconoscere la chiamata quotidiana di Dio a seguirlo e testimoniarlo.

«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5)

Nelle Diocesi lombarde l'esperienza delle vite comuni ormai presenta diversi anni di vita. Basti ricordare che già il cardinal Martini, incoraggiando tali proposte e ascoltando la testimonianza dei giovani, al termine del cammino diocesano delle "Sentinelle del mattino", così scriveva: *«Abbiate la gioia di una casa comune: una domus ecclesiae. Prima che un edificio ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro, giorni di vita insieme in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera; tempi comuni dentro la vita ordinaria, per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni, e per interpretare insieme la Parola e la cultura contemporanea, con l'intelligenza della fede e con il desiderio di dialogare con tutti. Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e affettiva, per appassionarsi al Signore, alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo. Certamente qualche struttura andrà trasformata, qualche contesto nuovo di incontro andrà inventato, con creatività e saggezza, perché siano luoghi di autentica conoscenza del Signore e gioiosa condivisione fraterna. La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e l'Eucaristia ha bisogno di una casa»*.

«Tempi comuni dentro la vita ordinaria, per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni»: le vite comuni non sono certo una vacanza ma piuttosto un sostegno alla vita ordinaria ed una apertura a coglierne i significati più ampi.

Zaccheo scopre che una giornata normale diventa occasione sorprendente per incontrare il Signore e trasformare la vita. La quotidianità è costituita da alzarsi dal letto con qualche fatica, fare colazione e pregare le lodi, prendere il treno e stare ad ascoltare i docenti, inviare i messaggi e fare le prime esperienze di lavoro, avere pazienza con gli altri e con se stessi, preparare la cena e raccontare quanto è accaduto: tutto ciò che è parte di una giornata è grazia, provocazione dello Spirito, tempo opportuno per un incontro. La vita comune non è fuga dalla realtà e dalle responsabilità. Si condivide il tempo con le sue ripetizioni e con le sue sfide. I Santi ci addestrano a vivere il momento presente ricolmandolo di amore: lo scorrere dei minuti esprime la generosità della vita che in ogni stagione domanda accoglienza e insieme creatività.

Negli ultimi anni in Comunità Pastorali e Decanati si stanno sviluppando differenti forme di vita comune prolungata (alcuni mesi o un anno). I giovani vivono come i loro coetanei, condividendo un appartamento, ma coltivando uno stile alternativo che possa intrecciare fraternità, preghiera, servizio. Alcune esperienze sottolineano l'aspetto del discernimento vocazionale come nella proposta della *Rosa dei Venti*, altre evidenziano il tema della carità oppure quello della accoglienza di coetanei. La Chiesa esprime fiducia nei giovani che sono protagonisti nella realizzazione creativa della fraternità e insieme sono accompagnati stabilmente da adulti che offrono anzitutto una testimonianza concreta della loro vocazione.

La ricchezza di esperienze è un bene che mostra la creatività dello Spirito Santo che sta edificando la Chiesa.

Linee Guida per le attività di vita comune per giovani

Le presenti Linee Guida forniscono indicazioni per lo svolgimento delle attività di “vita comune”: attività, comunque denominata, caratterizzata dalla convivenza per un periodo prolungato di alcuni giovani, tra i 18 e i 35 anni, nel contesto di una proposta educativa e spirituale, organizzata da una o più Comunità Pastorali o Parrocchie e/o da uno o più Enti dell’Arcidiocesi di Milano (come Fondazione Caritas o la Fondazione diocesana per gli Oratori Milanesi) in spazi propri o concessi in uso da terzi.

Le attività di “vita comune prolungata” non possono mai coinvolgere minorenni, a cui normalmente sono proposti altri tipi di attività educative residenziali, di durata inferiore. Esse dovranno sempre seguire le indicazioni fornite dal documento “Formazione e prevenzione”, a cura della Commissione Diocesana per la Tutela dei Minori.

L’organizzazione dell’attività

L’attività di vita comune non deve mai essere iniziativa di un singolo educatore (sia esso presbitero, diacono, religioso, laico) ma la sua organizzazione deve necessariamente coinvolgere le comunità interessate (o gli amministratori degli enti) e il suo svolgimento una pluralità di figure educative.

Particolare attenzione si dovrà rivolgere agli spazi che ospiteranno la vita comune: uno o più appartamenti indipendenti, privi di letti matrimoniali e con adeguati servizi igienici.

Chi propone l’attività, dovrà infine presentare al Consiglio Pastorale e al Consiglio degli Affari Economici della o delle Comunità Pastorali o Parrocchie interessate (o al Consiglio di amministrazione dell’ente):

- Una sintesi dell’attività che includa le finalità, i destinatari e la descrizione della proposta educativa e spirituale;
- I nomi e i ruoli delle persone coinvolte come figure educative, specificando

coloro che si occupano della selezione dei partecipanti ed indicando eventualmente i criteri utilizzati a tal fine;

- L’indicazione degli spazi che verranno utilizzati;
- Il regolamento della vita comune, conforme al modello redatto dall’Avvocatura e dal Servizio per i Giovani e l’Università;
- Un bilancio preventivo dell’attività che specifichi la modalità con cui i giovani partecipano alle spese relative all’attività stessa.

Nel corso della redazione dei documenti elencati, i responsabili dell’attività dovranno chiedere il parere del Vicario Episcopale di Zona o di Settore competente e del Servizio per i Giovani e l’Università.

Le figure educative

L’attività di vita comune dovrà necessariamente coinvolgere una pluralità di figure educative. È bene che, insieme a uno o più presbiteri, vi siano diaconi o religiose o religiosi o famiglie o laiche o laici.

Nessun giovane partecipante può ricoprire anche ruoli educativi all’interno dell’esperienza di “vita comune”.

Le persone che ricoprono tali ruoli educativi non possono abitare nei medesimi spazi in cui si svolge la convivenza. Le vite comuni, pertanto, non possono di norma avere luogo nelle case canoniche, salvo che vi sia un appartamento completamente indipendente da quelli destinati ai presbiteri.

I giovani partecipanti

Prima dell’inizio della vita comune deve essere illustrata dettagliatamente ai giovani partecipanti l’attività e il suo regolamento, che dovrà essere integralmente accettato da ogni partecipante.

La partecipazione all’attività deve avere la durata massima di un anno, prolungabile solo in casi eccezionali, valutati dagli educatori, per un periodo non superiore a un ulteriore anno. Pertanto, in ogni caso, si tratta di un’esperienza a termine per la crescita personale del singolo.

I giovani partecipanti non potranno stabilire formalmente la loro residenza negli spazi in cui si svolge la vita comune.

I giovani partecipanti devono contribuire alle spese necessarie per la convivenza. Pertanto, il regolamento deve prevedere una quota di partecipazione (sufficiente almeno a coprire le spese a carico della Parrocchia) oppure specificare le modalità di rimborso per le utenze e i beni di consumo.

È opportuno che la proposta educativa preveda periodicamente dei momenti di confronto e di verifica dell’attività con la partecipazione sia delle figure educative che dei giovani partecipanti.

Per gravi motivi, valutati dagli educatori, un partecipante può essere escluso dalla vita comune.

Adeguamento delle attività in corso

Le attività di vita comune già in corso al momento dell'entrata in vigore delle presenti Linee Guida dovranno adottare un regolamento conforme ad esse entro il 1° settembre 2025.

Supporto degli Uffici di Curia

Per l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività, gli Enti organizzatori potranno avvalersi del supporto del Servizio per i Giovani e l'Università e, per gli aspetti giuridici e amministrativi, dell'Avvocatura.

Allegato alle Linee Guida

Regolamento della Vita Comune Comunità Pastorale di

Art. 1 – Introduzione

Il presente regolamento disciplina le attività di “vita comune”, promosse dalla Comunità Pastorale, in conformità con le linee guida dell'Arcidiocesi di Milano. La vita comune è un'esperienza di convivenza per giovani (tra i 18 e i 35 anni), inserita in un percorso educativo e spirituale.

Art. 2 – Obiettivi

La vita comune si propone di:

- favorire la fraternità e la condivisione tra i giovani;
- offrire un contesto in cui integrare fede e vita quotidiana;
- promuovere la crescita personale e spirituale dei partecipanti;
- stimolare il discernimento vocazionale (se pertinente al progetto specifico);
- incoraggiare il servizio e l'apertura agli altri.

Art. 3 – Figure Educative

3.1 Le figure educative hanno il compito di accompagnare i giovani nel loro percorso, offrendo testimonianza, guida e supporto.

3.2 Nessun giovane partecipante può ricoprire ruoli educativi all'interno dell'esperienza di "vita comune".

3.3 Le persone che ricoprono ruoli educativi non possono abitare negli stessi spazi in cui si svolge la convivenza.

Art. 4 – Giovani Partecipanti

4.1 I giovani partecipanti aderiscono al presente regolamento e si impegnano a rispettarlo.

4.2 La partecipazione all'attività ha una durata massima di un anno, prorogabile eccezionalmente per un ulteriore anno, previa valutazione delle figure educative.

4.3 I giovani partecipanti non possono stabilire formalmente la loro residenza negli spazi della vita comune.

4.4 È prevista una verifica mensile dell'attività, mediante una riunione a cui prendono parte le figure educative e giovani partecipanti.

4.5 Per gravi motivi, valutati dalle figure educative, un partecipante può essere escluso dalla vita comune.

Art. 5 – Norme di Convivenza

5.1 La vita comune è improntata al rispetto reciproco, alla collaborazione e alla condivisione.

5.2 I partecipanti si impegnano a:

- prendere parte attivamente alle attività proposte (preghiera, formazione, servizio, ecc.);
- collaborare nelle attività domestiche (pulizia, cucina, ecc.);
- mantenere un clima di dialogo aperto e costruttivo;
- rispettare gli spazi comuni e privati;
- osservare gli orari stabiliti per le attività e il riposo.

5.3 Eventuali problematiche o difficoltà vengono affrontate in modo comunitario, con il supporto delle figure educative.

Art. 6 – Aspetti Economici

I giovani partecipanti contribuiscono alle spese necessarie per la convivenza versando una quota di partecipazione mensile di euro; le quote di partecipazione devono essere in ogni caso sufficienti almeno a coprire i costi sostenuti dalla Parrocchia.

Le spese relative all'acquisto dei beni di consumo (cibo, necessario per le pulizie...) saranno concordate e ripartite tra i partecipanti.

Art. 7 – Consegna e accettazione del Regolamento

All'inizio dell'attività il presente regolamento è consegnato a ciascun partecipante, che lo accetta integralmente prendendo parte alla vita comune.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani

Legenda: Ente e località - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE – In data **7 aprile 2025** il rev.do **can. Luigi VERGA** viene nominato **Collaboratore “ad annum”** del **Servizio per la Disciplina dei Sacramenti**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

FORESE

GERLI diac. Marco Guido (Diacono Permanente) – In data **1° aprile 2025** lascia l'incarico di **Collaboratore Pastorale** del **Decanato di Rho**, mantenendo gli altri incarichi.

GORINI don Stefano – In data **7 aprile 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralì** nella Parrocchia di **S. Maurizio in Vedano Olona**. Lascia l'incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes” in Limido Comasco.

NOÈ don Felice – In data **7 aprile 2025** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Cuore Immacolato di Maria”** in **Inveruno**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

ONETA dr. don Marco – In data **13 aprile 2025** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Beata Maria Vergine** nella Clinica Zucchi in Monza, mantenendo anche i precedenti incarichi.

PACE diac. Daniele Giuseppe (Diacono Permanente) – In data **1° aprile 2025** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Giorgio in Casorezzo**, mantenendo il compito di Collaboratore per la Caritas del Decanato Villorresi. Lascia l'incarico di Collaboratore Pastorale della Seconda Casa di Reclusione di Milano – Bollate.

ROSSINI don Carlo – In data **7 aprile 2025** viene nominato **Decano Facente Funzioni** del **Decanato di Castano Primo**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

TRAVASCIO don Claudio – In data **7 aprile 2025** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nel **Santuario della Madonna del Bosco** in **Imbersago**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COMMISSIONE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO DELLA DIOCESI DI MILANO – In data **19 marzo 2025** vengono nominati Membri: **mons. Luca BRESSAN** (presidente), **diac. Roberto Maria PAGANI**, **don Adam KIELTYK**, **don Emanuele KUBLER BISTERZO**, **don Pietro Lorenzo MAGGIONI** e **Antonella Giuseppina VALENTINI** (Membri di diritto), **S.E. mons. Francesco Giovanni BRUGNARO**, **don Armando BANO**, **mons. Mauro BARLASSINA**, **don Emanuele Maria BERETTA**, **don Stefano Marco CAPRIO**, **don Marco CAZZANIGA**, **don Matteo CRIMELLA**, **don Luca Giacomo GIUDICI**, **don Andrea LOTTERIO**, **don Enrico MARELLI**, **don Nicola Francesco PORCELLINI**, **don Claudio PREDA**, **don Fabio VERGA**, **diac. Thomas Anthony LYDEN**, **diac. Francesco Piero Lorenzo PRELZ**, **diac. Alberto TRITINI**, **fr. Alberto Maria OSENGA**, **fr. Davide CASTRONOVO**, **Matteo AMIGONI**, **Sonia ANNOVAZZI**, **Francesco CASTELLI**, **Arianna DE CARLI**, **Martino DIEZ**, **Massimo FERÈ**, **Elisabetta GRIMOLDI**, **Sergio MALACRIDA**, **Letizia PAOLI BARDAZZI**, **Anna POZZI**, **Claudio SANTI**, **Claudio SERRELLI** e **Paola SGAMMINI**.

OPERA PIA FRANCESCA COLLEONI DE' MAESTRI – In data **17 aprile 2025** vengono nominati Membri del **Consiglio di Amministrazione** il sig. **Angelo GAZZANIGA** e l'avv. **Carolina GENONI**.

FONDAZIONE CENTRO PER LA FAMIGLIA CARDINAL CARLO MARTINI – In data **4 aprile 2025** vengono nominati Membri del **Consiglio di Amministrazione**: **Elena AIESI**, **Alessia TABACCHI** e **Fernando BRIO-SCHI**.

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

ZAPPA don Marco – Comunità Pastorale “Cuore Immacolato di Maria” in **Inveruno** – **7.4.2025**

Ministri ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente e Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Data di morte

CASARTELLI don Emilio – Residente Casa di Riposo Fratelli Molina in Vaerese – 1938 – 1964 – **20.4.2025**

CEREDA don Costante – Residente Comunità Pastorale “Beato Carlo Gnocchi” in Inverigo – 1942 – 1966 – **21.4.2025**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ERCOLI don Antonio – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

RONCHI don Francesco – Parrocchia di S. Ambrogio – Via Lanzone, 13 – 20123 MILANO

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

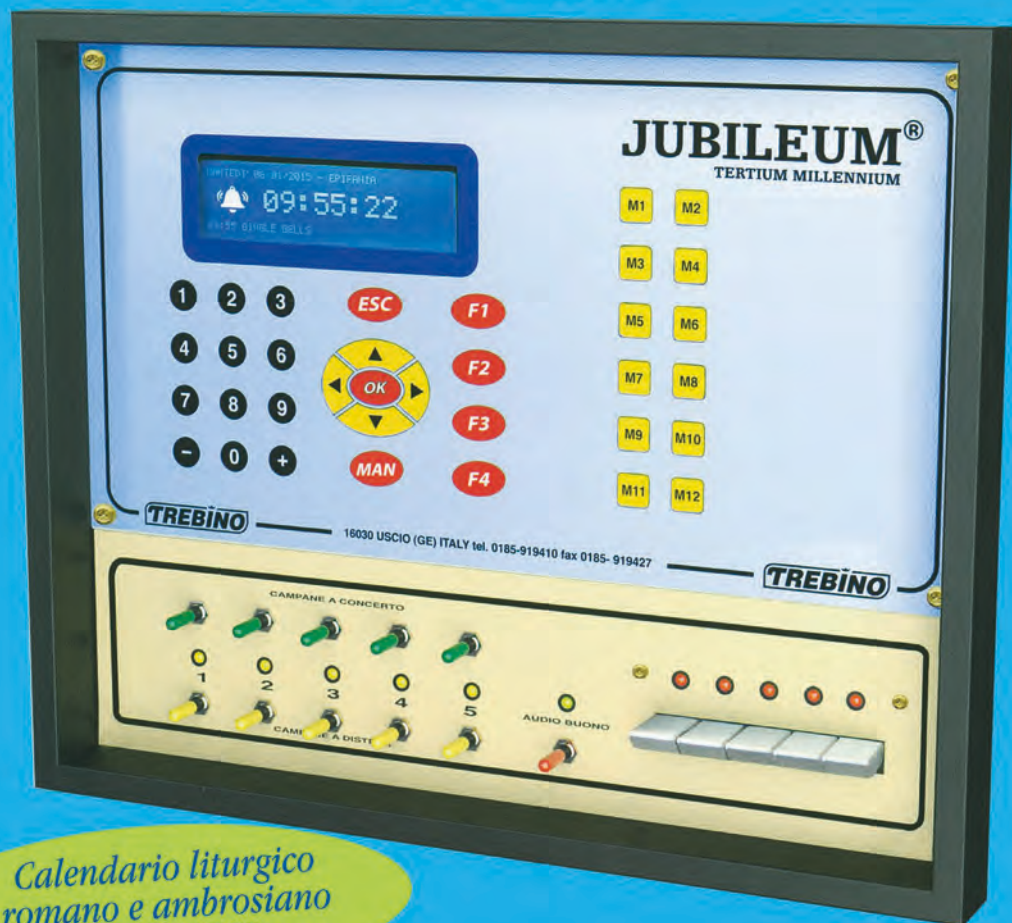
n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®
MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento! Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



